

CXLVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 9 MARZO 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

MARCIANO	2969
COTTONI	2974
CABRAS	2979
PUDDU	2983
LIPPI SERRA	2988

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione) 2965

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) 2967

Mozioni (Annunzio) 2966

Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione) 2966

Risposta scritta a interrogazioni 2966

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Convalidazione del decreto del Presidente

della Giunta regionale 27 settembre 1966, n. 49, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 24516 del bilancio 1966».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 31 ottobre 1966, n. 61, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 26201 del bilancio 1966».

«Modifica alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente: "Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione"».

«Modifica alla legge regionale 18 marzo 1964, n. 8, concernente: "Provvidenze a favore della industria alberghiera e turistica"».

«Modifiche alla legge regionale 15 maggio 1959, n. 10, concernente: "Istituzione di una cattedra convenzionata di coltivazioni arboree presso la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari"».

«Modifica alla legge regionale 15 maggio 1959, n. 12, concernente: "Istituzione di una cattedra convenzionata di Storia della Sardegna presso la facoltà di lettere e filosofia della Università di Cagliari"».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 26 novembre 1966 n.

V LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

9 MARZO 1967

73, relativo al prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16702 del bilancio 1966».

«Norme per la concessione di agevolazioni al fine di facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo».

«Norme per la concessione di agevolazioni per l'attuazione di un piano diretto ad incrementare il numero e l'efficienza degli impianti sportivi nell'Isola».

«Estensione della indennità di gabinetto a favore degli agenti tecnici addetti alla conduzione delle autovetture di rappresentanza».

«Intervento finanziario per la costruzione di un nuovo Ospedale civile in Cagliari».

«Disciplina delle disposizioni relative alla costruzione di mattatoi e di ambulatori».

«Pagamento di un premio di operosità allievi dei cantieri speciali istituiti con decreto legge 18 novembre 1966 n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142».

dai consiglieri Branca e Mocci:

«Anticipazione alle Casse Mutue Artigiane delle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro».

dai consiglieri Atzeni Angelino - Manca - Raggio e Nioi:

«Anticipazione alle Casse Mutue Artigiane Provinciali della Sardegna».

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge nazionale:

dai consiglieri Masia - Congiu - Arru - Atzeni Eulo - Branca - Carta - Contu Anselmo - Contu Felice - Frau - Ghinami - Occhioni - Puddu - Serra Giuseppe - Sotgiu - Zucca:

«Revisione degli artt. 3 e 46 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3».

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Lippi sull'applicazione dell'art. 9 della legge regionale 7 aprile 1965». (190)

«Interrogazione Atzeni Angelino - Manca sulla concessione del sussidio ai vecchi lavoratori senza pensione (legge regionale 31 marzo 1965, n. 5)». (224)

«Interrogazione Manca sul trattamento economico, assicurativo e normativo del personale in servizio presso le aziende appaltatrici operanti nella Provincia di Sassari per conto dell'ENEL». (308)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sull'atto di criminalità nei confronti della Sezione del Partito Comunista Italiano di Domusnovas». (317)

«Interrogazione Guaita sulla costruzione di un convalescenziario per silicotici nell'Iglesiente». (324)

«Interrogazione Manca sul trattamento assicurativo dei lavoratori addetti alle squadre antincendi di Pattada e Villanova». (309)

«Interrogazione Floris sulla pulizia dei locali delle scuole elementari e medie». (323)

«Interrogazione Branca sulla riapertura della scuola media di Goni». (328)

«Interrogazione Contu Felice sulla costruzione cantina sociale di Quartu S. Elena». (349)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario :

«Mozione Raggio - Cardia - Sotgiu - Melis G. Battista - Pedroni - Atzeni Angelino sull'intervento della Giunta regionale per la pubblicizzazione dei trasporti». (22)

«Mozione Cardia - Melis Pietrino - Cabras -

Nioi - Birardi sull'intervento del Governo per il "ristabilimento" dell'ordine pubblico in Sardegna». (23)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Interpellanza Melis Pietrino - Nioi - Cabras sugli elenchi nominativi dei vecchi senza pensione aventi diritto all'assegno della Regione». (103)

«Interpellanza Atzeni Angelino - Manca - Raggio sulla gravissima situazione dell'artigianato sardo e dei suoi organismi». (104)

«Interpellanza Guaita sulle condizioni degli stabili, infissi e servizi del Centro traumatologico di Iglesias». (105)

«Interpellanza Sanna Randaccio - Medde - Occhioni sul bacino di carenaggio nello stagno di Santa Gilla». (106)

«Interpellanza Melis G. Battista - Torrente - Birardi - Melis Pietrino sull'intervento della Giunta regionale a favore dei pastori e dei contadini per i gravi danni subiti a causa delle avversità atmosferiche». (107)

«Interrogazione Torrente, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione di una sezione staccata della scuola media a Norbello». (350)

«Interrogazione Sanna, con richiesta di risposta scritta, sull'autonomia di Radio Cagliari». (351)

«Interrogazione Birardi, con richiesta di risposta scritta, sulla deliberazione della Commissione tecnica provinciale di Sassari sull'equo canone di affitto di fondi rustici». (352)

«Interrogazione Puddu sulla grave situazione in cui versano gli agricoltori ed i pastori della zona centro-occidentale sarda a seguito

del persistente protrarsi delle avverse condizioni atmosferiche». (353)

«Interrogazione Raggio sul licenziamento di 24 dipendenti della Amministrazione comunale di Quartu S. Elena». (354)

«Interrogazione Lai sulla cessazione della attività della centrale termoelettrica ex S.Te.S. di Portovesme e licenziamento e trasferimento delle maestranze». (355)

«Interrogazione Guaita, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione della strada Villacidro-Domusnovas». (356)

«Interrogazione Branca - Mocci sulla assemblea provinciale dei delegati comunali delle Casse mutue provinciali». (357)

«Interrogazione Pisano - Contu Felice sui provvedimenti a favore degli allevatori colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche». (358)

«Interrogazione Monni, con richiesta di risposta scritta, sui gravi danni delle aziende agro-pastorali dell'Isola a causa dell'avverso andamento stagionale». (359)

«Interrogazione Contu Felice - Pisano, con richiesta di risposta scritta, sul grave stato di disagio in cui si trovano gli agricoltori della Provincia di Cagliari per i danni di incalcolabile entità abbattutisi sulle campagne». (360)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sui risultati dell'appalto-concorso n. 38 per la fornitura di una apparecchiatura radiologica all'Ospedale regionale di Tempio Pausania». (361)

«Interrogazione Lippi sul porto-canale e sul bacino di carenaggio di Cagliari». (362)

«Interrogazione Branca, con richiesta di risposta scritta, sul pagamento delle superliquidazioni da parte della C.E.C.A. ai lavoratori della miniera di Antas (Fluminimaggiore)». (363)

«Interrogazione Melis G. Battista - Torrente - Birardi - Nioi sull'azione per impedire

irregolarità nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli direttivi delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti». (364)

«Interrogazione Lippi sulla crisi della pastorizia e delle colture cerealicole ed ortofrutticole causata dalle persistenti piogge». (365)

«Interrogazione Contu Felice - Pisano, con richiesta di risposta scritta, sulla crisi verificatasi nel mercato sardo per la indiscriminata importazione di formaggi dall'Estero». (366)

«Interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Congiu - Atzeni Licio - Cabras, con richiesta di risposta scritta, sullo sfruttamento dei giacimenti di talco in territorio di Olzai». (367)

«Interrogazione Congiu, con richiesta di risposta scritta, sui collegamenti fra l'Isola di S. Pietro e la Sardegna». (368)

«Interrogazione Congiu - Raggio sul minacciato smantellamento delle Ferrovie Meridionali Sarde». (369)

«Interrogazione Nioi - Congiu - Melis Pietrino - Atzeni Licio - Cabras, con richiesta di risposta scritta, sull'attività della Società Anonima Valchisone nel territorio di Orani». (370)

«Interrogazione Congiu - Melis G. Battista sul sussidio ai vecchi lavoratori combattenti senza pensione». (371)

«Interrogazione Congiu sulla biblioteca di Olzai». (372)

«Interrogazione Puddu sul disservizio automobilistico SATAS nella linea Arborea-Oristano per il trasporto degli studenti». (373)

«Interrogazione Puddu sul grave pericolo incombente nell'abitato di Nureci per la mancata costruzione del canale di guardia». (374)

«Interrogazione Torrente - Melis G. Battista, con richiesta di risposta scritta, sul rifiuto della Casar di stipulare il "contratto di coltivazione" per il 1967 con i coltivatori di pomodori di Uras». (375)

«Interrogazione Torrente - Birardi, con ri-

chiesta di risposta scritta, sull'aumento dei canoni di fitto-pascolo nelle foreste demaniali della Regione Sarda». (376)

«Interrogazione Puddu sulla necessità che da parte dell'A.N.A.S. si proceda alla sistemazione del tronco stradale: bivio Escovedu - Laconi». (377)

«Interrogazione Contu Felice, con richiesta di risposta scritta, sull'arbitrario esercizio di caccia in riserva di Samassi». (378)

«Interrogazione Puddu sullo stato di pericolo in cui versa l'intera zona della piana del Flumendosa a causa del paventato straripamento del fiume». (379)

«Interrogazione Manca - Birardi, con richiesta di risposta scritta, sulla tutela degli interessi dei lavoratori e delle libertà sindacali». (380)

«Interrogazione Branca sui servizi pubblici del Comune di Sinnai». (381)

«Interrogazione Lippi Serra sulle condizioni di abitabilità del Comune di Villarios». (382)

«Interrogazione Lippi Serra sui danni provocati alle colture agrumicole del Sarrabus dalle alluvioni del febbraio 1967». (383)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata soppressione della linea marittima Olbia - Civitavecchia». (384)

«Interrogazione Melis G. Battista, con richiesta di risposta scritta, sui danni arrecati alla produzione di agrumi dei Comuni di Muravera, S. Vito e Villaputzu dalle piogge torrenziali del mese di febbraio». (385)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla prevenzione e sicurezza negli stabilimenti petrolchimici della SIR di Portotorres». (386)

«Interrogazione Melis G. Battista, con richiesta di risposta scritta, sul pericolo cui sono esposti gli abitanti dei Comuni di S. Vito, Muravera e Villaputzu a causa dei detriti che ostruiscono il letto del Flumendosa impedendo il deflusso delle acque». (387)

«Interrogazione Torrente - Melis Pietrino, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione delle operazioni d'ammasso del formaggio pecorino». (388)

«Interrogazione Branca sulla ventilata soppressione della linea marittima Olbia - Civitavecchia». (389)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se uomini della parte che rappresento o la stampa della stessa caratterizzazione avessero parlato di crisi, disfunzioni e pressochè inutilità delle nostre istituzioni parlamentari, si sarebbe certamente gridato allo scandalo e, una volta di più, saremmo stati sospinti nel freddo limbo dei sopportati o, peggio ancora, saremmo stati accusati di chi sa quali torbidi disegni di rovesciamento. Grazie a Dio, però, l'inefficienza e la completa inadeguatezza della nostra prassi parlamentare sono balzate così brutalmente evidenti, da costringere gli stessi parlamentari della maggioranza a riconoscere questo stato di cose e a dire, chiaro e tondo, che è inutile partecipare ai lavori assembleari quando tutto è deciso e predeterminato dalle segreterie dei partiti; quando cioè il contributo personale è addirittura un non senso e una irrealtà senza volto e senza nome. C'è chi ha creduto — ed è stato un deputato del partito di maggioranza nel Parlamento nazionale — di far salvo l'istituto, identificando l'inefficienza dei due rami del Parlamento con l'incapacità, a coordinare e dirigere i lavori, delle Presidenze delle massime assemblee. Questi fatti costringono ad una accurata riflessione intorno a quell'insieme di cause e concause che hanno fatto maturare una simile situazione.

Non vi è dubbio che fra il livello nazionale e quello regionale ci sia una certa differenza — potremo dire — di taratura, determinata dal maggior grado di spersonalizzazione e pertanto di irresponsabilità presente in quello nazionale. E' certo però che nessuna differenziazione può essere raccolta e rilevata per quanto attiene la convergenza di interessi politici che svuotano di significato il contributo ai dibattiti parlamentari e consiliari. Se osserviamo bene, l'accentuarsi dello svilimento del costume e della condotta parlamentare si è verificato proprio con la cosiddetta formula di centro-sinistra, per la quale la Democrazia Cristiana, avendo allargato la base di responsabilità verso le cosiddette masse popolari, è divenuta maggiormente irresponsabile per la persuasione di aver trovato un ottimo ammortizzatore e quindi un volano di insospettite, quanto disinvolute, possibilità. Ma c'è di più. La formula così carica di conseguenze per tutta la collettività, per i compromessi politici che ha richiesto ed imposto persino nei più piccoli Comuni d'Italia, ha politicizzato tutto, senza nulla più concedere a sani ed elementari concetti amministrativi che sono peculiari, vuoi dell'entità comunale vuoi di quella provinciale. Basti osservare i 5000 miliardi di deficit degli Enti locali, per non parlare di altro.

Tutto ciò premesso, ci incombono due precisi doveri: 1.o) denunciare il pericolo del vuoto (quasi reale) e della inutilità (concettuale) anche di questa assemblea; 2) dire chiaramente ed inequivocabilmente che la nuova Giunta ha ricalcato e peggiorato quello spirito compromissorio, per cui l'opportunità e il calcolo politico porteranno a mortificare ancora maggiormente il lato amministrativo dell'azione di Governo. Di qui non si scappa. Non si scappa perchè la Regione ha bisogno, non di dosaggi che fanno di equilibrismo, ma di azione sicura impostata e svolta senza pensare a scadenze elettorali e a manovre ancora più a largo raggio. Proprio noi che avemmo l'onestà di riconoscere all'onorevole Del Rio un certo suo pulito atteggiamento siamo costretti (pur compiacendoci della sua elezione a Presidente della Giunta do-

vuta ai suoi meriti personali), siamo costretti a dirgli che è divenuto espressione della più manovriera partitocrazia quasi nutrensi come da un cordone ombelicale sospeso tra Roma e Cagliari. Certamente non è questa la via, il metodo che un governo autonomo deve seguire; non è quello della partitocrazia il tramite adatto per quei rapporti tra Stato e Regione sui quali ha insistito nelle sue dichiarazioni l'onorevole Presidente della Giunta. E' sin troppo facile, infatti, chiedersi come possa parlarsi del più ampio rispetto delle autonomie politiche (vedi pagina 7 della relazione) quando anche per la questione più insignificante si ricerca e si attende l'imbeccata o l'avallo di Roma.

Non si può parlare neanche di vera indipendenza politica, perchè un perenne timore sovrasta la presentazione di questa Giunta: la spada di Damocle dei franchi tiratori ne minaccia infatti, continuamente, non soltanto la stabilità ma la stessa esistenza. Proprio per questo si fanno malcelate e direi scoperte *avances* alla estrema sinistra (vedi pagine 4-5-7 della relazione delle dichiarazioni programmatiche). Infine non è lecito rivendicare la cosiddetta autentica autonomia con l'espressione della volontà di ridurre al silenzio, alla presenza meramente convenzionale gli organi amministrativi statali. Crede proprio, onorevole Del Rio, di aver composto e superato la crisi con riaffermazioni di tal genere?

Quando, e glielo dico in qualità di portatore di pubblica opinione, e con amarezza, la disistima sull'istituto regionale ha raggiunto espressioni tali da costituire veramente un disagio d'ordine morale? Evidentemente, quel che dice la gente non v'interessa più posto che vi convertite all'umiltà solo nel periodo di questua di voti. Ma abbiate almeno il buon senso, se non il buon gusto, di dividervi sì posti, prebende e sottogoverno, senza però tentare di rovesciare il discredito che si accumula su di voi, sul senso, sul significato, sull'espressione dello Stato e dei suoi fedeli servitori, o di coloro che questo senso dello Stato non hanno perduto; di quello Stato, signor Presidente e onorevoli consiglieri, che, per quanto boccheggiante dopo i duri colpi di ven-

ti anni di partitocrazia — ossia da parte di organismi costituzionali irresponsabili, quali sono oggi i partiti in Italia — tuttavia costituisce ancora per tutti gli Italiani (sì, anche e soprattutto per quelli che giornalmente non soltanto lo rinnegano, ma cercano di colpirlo, e talora ci riescono, nei gangli vitali), l'unica e vera protezione e difesa.

L'onorevole Masia ha citato ieri sera l'appello, o meglio il richiamo fatto nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica sulla crisi etico-politica che attraversa lo Stato. Ma come si sta rispondendo in questo Consiglio al Presidente della Repubblica? Mobilitando ed aizzando le masse popolari contro il Governo e contro le forze dell'ordine, ree, queste ultime, di operare in Sardegna, in questi giorni, con maggiore decisione nei riguardi dell'ondata di delinquenza che minaccia di arrestare ogni processo di rinascita. Onorevole Del Rio, l'onorevole Congiu ieri sera, pur annunciando il voto contrario del partito comunista le ha fatto delle ammissioni e dei riconoscimenti di cui ella potrà andare orgoglioso e che certamente avrà annotato come viatico sicuro per la riuscita di questa Giunta, o di quella prossima di fronte popolare. Le risposte alle *avances* che lei ha fatto ripetutamente alle forze squisitamente autonomistiche e progressiste nelle sue dichiarazioni programmatiche non si sono fatte attendere. Anche l'onorevole Masia, dopo aver ricordato di aver avuto il merito di profetizzare l'incontro storico, da tempo, con i compagni socialisti, in una esaltazione tanto nobile quanto suicida, ha dato la sua benedizione perchè si arrivi, superando ogni divisione di partito, alla unione di tutte le forze veramente autonomiste. Io non dico: *Deus dementat quos eccetera*.

A questo punto, prima di continuare, mi sia concesso di chiedere all'onorevole Del Rio se, anche per lui, difesa dell'autonomia debba intendersi unione delle forze popolari contro il Governo e le forze dell'ordine, ossia contro lo Stato. Io aspetto, onorevole Del Rio, una sua immediata risposta a questo interrogativo importante, dal tenore della quale dipenderà se continuare o meno il mio discorso.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Marciano, le risponderò in sede di replica, anche perchè simili affermazioni non le ha fatte nessuno. Credo, comunque, d'essere stato chiarissimo nelle dichiarazioni.

MARCIANO (M.S.I.). No, non dica nessuno; perchè io ieri sera sono stato molto attento; c'è stato qui un consigliere che ha fatto delle dichiarazioni pesantissime che sono passate, per il momento, inosservate. Ecco perchè le chiedevo, fin da adesso, una sua risposta. Comunque prendo atto della sua precisazione e spero che questa risposta sia ferma e decisa come quella che ogni buon italiano ha ragione d'aspettarsi, in modo che si possa affermare, una volta per tutte, che autonomia non deve significare per nessuno sovversione. Il progresso economico e sociale non si raggiunge attendendo alle strutture statali, e soprattutto nessuna autonomia può esistere senza uno Stato; anzi la vera autonomia ha valore non solo istituzionale, ma, quel che più conta, valore etico-politico soltanto se ha di fronte o si pone nel contesto di uno Stato forte. E se il nostro amore per la Sardegna soverchiasse veramente ogni altro interesse e passione, avremmo un solo modo per dimostrarlo realmente e per difendere la vera autonomia: quello d'incominciare ad essere, in primo luogo, degli uomini veramente liberi ed autonomi da ogni prepotere partitocratico. Gli schiavi, anche se di animo nobile e viventi in gabbie dorate, non hanno mai fatto la storia, nè tanto meno hanno potuto riscattare dal bisogno i più miseri e dare loro la libertà.

Onorevole Del Rio, lei più di tutti noi è prigioniero del compromesso partitocratico, almeno in questo momento. Le prime 14 cartelle delle sue dichiarazioni programmatiche le hanno talmente cambiato i connotati, per cui ella mi appare irriconoscibile. Lei dichiara di dover rendere un tributo di gratitudine all'onorevole Dettori per il patrimonio di idee che le ha consegnato e per l'esempio della sua opera d'intelligente uomo politico. Ma in effetti disattende in maniera veramente disinvoltata quello equilibrio di cui il suo predecessore, no-

nostante la formula di centro-sinistra organico, aveva dato prova. L'onorevole Dettori, dicevo, al di là della formula, aveva chiesto espressamente la fattiva collaborazione di tutte le forze politiche rappresentate in questo Consiglio. Lei, dimenticando ciò, ha puntato la sua prora decisamente all'estrema sinistra. Mi dirà che è stato costretto, che non poteva fare diversamente. Anche in questo caso le rispondo che l'onorevole Dettori le ha dato un esempio meritevole d'essere seguito. Ecco dove i veri uomini politici dimostrano la loro tempra e la vera essenza della loro autonomia.

Sarei però ingeneroso se non le dessi atto che nelle sue dichiarazioni programmatiche ha voluto, in parte, accontentare anche noi (ma non vorrei illudermi e tanto meno essere tacciato di presunzione) mettendo in evidenza la necessità di adeguare la legislazione al momento economico attuale, così come avevamo raccomandato espressamente in occasione della discussione sul bilancio 1967. Si è altresì ricordato della paralisi determinatasi nell'apparato burocratico di attuazione, e dello strapotere del Centro di programmazione quando ha proposto «un ufficio unico di attuazione» presso la Presidenza della Giunta regionale, formato da personale degli Assessorati interessati alla attuazione del Piano di rinascita; (potrei continuare a leggere a pagina 26 delle sue dichiarazioni) «un Piano di rinascita che sia in grado di far maturare gli interventi sotto il profilo amministrativo fino al punto in cui i singoli Assessorati debbono intrattenere rapporti esterni per la diretta attuazione».

Ecco, invece, che cosa proponevo, sempre nella seduta del 19 dicembre, discutendo sul bilancio: «Noi vogliamo osservare questo: i piani economici vengono elaborati da un noto Centro di programmazione che dipende dall'Assessorato della rinascita. Questo Centro può svincolarsi fino a diventare Centro autonomo di potere al di sopra di questa assemblea, e potrei citare fatti particolarissimi che avallano queste idee. Noi conveniamo per una necessità di una sistemazione organica degli interventi per meglio valorizzare le quat-

tro fonti di riserve disponibili; non conveniamo sulle modalità. Invero avremmo preferito una soluzione tecnica all'interno degli organi regionali, come, per esempio, un Comitato interassessoriale, integrato con specialisti di alta competenza, di alta qualificazione esterna, o esperti che dir si voglia... Così facendo il Centro sarà un organo tecnico e non un centro di potere che sarà completamente dominato giustamente dalla volontà politica di questa assemblea».

A proposito della ristrutturazione degli Assessorati, così ci esprimevamo sempre in occasione della discussione sul bilancio: «Non bisogna aumentare gli Assessorati; bisogna semmai ridurre quelli esistenti e modificarne la struttura, distinguendoli eventualmente in Assessorati generali, Assessorati tecnici e Assessorati operativi. Generale potrebbe essere, con o senza Assessore, quello degli affari generali e della programmazione o rinascita, con funzione di coordinamento alle dipendenze del Presidente della Giunta». Osservo con piacere che certe idee si fanno strada, e che anche l'onorevole Masia ieri sera ha sostenuto la necessità di costituire un Comitato di Assessori per evitare il concerto, e di costituire l'Assessorato al bilancio e alla programmazione in sostituzione di quello alla rinascita. Appena un anno fa, toccare l'Assessorato della rinascita significava toccare Garibaldi. Vedo oggi che, al par di me, consiglieri della stessa maggioranza osano chiederne la soppressione! Sempre in occasione della discussione sul bilancio, chiedevo inoltre «una maggiore produttività della amministrazione pubblica che deve essere al servizio dei cittadini e non mortificarli esasperandoli e scoraggiandoli nell'azione».

Ecco che cosa si dice a questo riguardo nelle dichiarazioni programmatiche: «La Giunta si propone la riforma della contabilità per snellire e accelerare tutte le operazioni relative, nonchè il problema dell'ammodernamento e dell'adozione di una razionale organizzazione dei sistemi di lavoro dell'Amministrazione regionale. Ciò al fine di accelerare l'espletamento dei servizi, di snellire le procedure di intervento, di avvicinare, in altri termi-

ni, l'azione della pubblica amministrazione a coloro che ne devono essere i destinatari. Questo comporta la adozione di nuove tecniche di decisione, la determinazione dei compiti e delle mansioni dei funzionari» eccetera. Penso, al riguardo, onorevole Del Rio, che presso un organo tecnico, da un anno, non vengono pagate le trasferte per i conflitti di competenza tra Stato e Regione, nonostante i miliardi giacenti nelle banche.

Se lei, onorevole Del Rio, riuscisse a realizzare solo questo punto delle sue dichiarazioni programmatiche, potrei perdonarle anche la tensione autonomistica di pretta marca comunista. Tutti gli altri piani, che lei propone di attuare, come quello della pastorizia, i piani zionali in agricoltura, i piani territoriali per i comprensori turistici, il riordino fondiario, il potenziamento della cooperazione sono a mio giudizio egualmente importanti ed urgenti. E qui debbo dare atto all'onorevole Masia di avere riproposto ieri sera tesi ventilate già da qualche anno fa. Ma non conta il ricordare certe proposte (e pertanto, questa volta, volutamente non vi parlerò di agricoltura): conta che in questa assemblea si maturi la determinazione di fare tutto ciò che di buono è necessario fare, da qualunque parte venga la proposta. Ebbene, l'onorevole Masia diceva che sarebbe ora di proporre la creazione di quattro aziende dimostrative di cooperazione agricola, ossia di conduzione associata, nei punti nevralgici della Sardegna, affidandole a una *staff* di tecnici degni di tal nome, per avviare a soluzione uno dei più importanti problemi agrari. Sono d'accordo, collega onorevole Masia; e lei preme con me perchè queste aziende vengano realizzate.

Continuando nella elencazione delle proposte contenute nelle dichiarazioni programmatiche, troviamo il piano per la valorizzazione degli stagni costieri, dei laghi salsi, dei laghi della Sardegna, il piano per la riconversione del bacino minerario, la pressione nei confronti dell'ENEL per ottenere tariffe differenziate dell'energia per l'industria, ma bisogna aggiungere: soprattutto per l'agricoltura; perchè, onorevole Del Rio, questa è la vera programmazione. Basta conseguire un tale risul-

tato — riduzione delle tariffe dell'energia elettrica — per programmare, per incentivare industria e agricoltura, senza apparati che intralciano tutto. Queste sono le programmazioni che non costano niente e rispondono allo scopo.

Sviluppo dell'artigianato: e chi può non essere d'accordo con lei, specialmente quando intravede che dall'artigianato si possa passare alla piccola, media e grande industria? E' una scuola, è un tirocinio santo che i meglio dotati debbono fare, e che noi dobbiamo incoraggiare. Ecco le grandi mete della rinascita: e lei le ha tracciate in questo settore. D'accordo anche per la razionalizzazione del sistema distributivo e per il piano turistico regionale. L'assemblea è talmente sensibile al problema dello sviluppo del turismo da individuare in quest'ultimo una delle principali fonti di ricchezza; un settore portante che alla Regione costa poco o nulla ma che dobbiamo sviluppare a tutti i costi.

Piano e conferenza dei trasporti: a tale riguardo penso che tutti i colleghi abbiano ricevuto l'ordine del giorno del Sindaco di Olbia sulla ventilata soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia. Lei, onorevole Del Rio, ha affermato che si opporrà energicamente alla consumazione di certi delitti nel campo dei trasporti. Si può anche discutere quando si tratta di rami secchi di ferrovia, anche se la demagogia ci porta a non essere sempre d'accordo, ma nessuno può disconoscere l'utilità, anzi la necessità, non soltanto turistica ma economica, sociale e quindi vitale, della linea Olbia-Civitavecchia. Il solo pensare alla sua soppressione sarebbe pazzia.

Continuando, lei parla del piano regionale per l'istruzione. Sì, ecco un altro punto nevralgico della rinascita, uno dei primissimi: piano regionale ospedaliero. Onorevole Del Rio, se lei darà la priorità e riuscirà a risolvere il problema del caos legislativo e burocratico che affossa il processo di rinascita, allora sì, tutti gli altri piani potranno essere realizzati. Lei espressamente ha chiesto al Consiglio indicazioni per meglio stabilire i criteri di priorità. Il mio modesto parere gliel'ho dato: soltanto il gravissimo problema della sicurezza

pubblica è prioritario in senso assoluto; ne va, non solo degli averi, dell'attività e della vita stessa dei cittadini, ma anche del buon nome della Sardegna nel mondo, ed è nostro dovere stroncare questi quattro manigoldi che cercano di portare discredito sulla nostra Isola.

La soluzione del problema relativo al caos amministrativo e burocratico comporta però, innanzitutto, che gli Assessori non dovranno assolutamente più considerare il mandato ricevuto come una fonte di potere personale o, quel che è peggio, una azienda privata dove tutto sia consentito. Noi in Italia a differenza dei paesi scandinavi, della Nuova Zelanda, degli Stati Uniti e di altri, non abbiamo l'istituzione del cosiddetto *ombudsman*, ossia dell'agente, del rappresentante diretto del popolo che ad esso si rivolge per avere chiarimenti su tutti i diritti offesi o compromessi. Trattasi, cioè, di un controllore che ha diritto di accesso in tutti gli uffici per accertarne il perfetto funzionamento, e scoprire rapidamente l'eventuale torto ricevuto da qualunque cittadino, circa il mancato ritardo o l'imperfetto accoglimento di una qualsiasi pratica o istanza. Onorevole Del Rio, le cedo l'idea, non è mia, l'ho letta, felicissimo di vederla tradotta in proposta di legge da parte sua. Nel mentre, però, ella dovrebbe consentirmi di espletare, almeno in parte, le funzioni di *ombudsman*, ossia di andare fino in fondo, di denunciare all'opinione pubblica i soprusi e le irregolarità che man mano eventualmente dovessero affiorare. E' una collaborazione che spero vorrà accettare, al fine di fugare i dubbi che si hanno circa l'esistenza, per tutti i cittadini sardi, di uno stato di diritto che sia veramente uguale per tutti e non conosca personalismi.

E' questa la strada per ristabilire la fiducia nelle istituzioni: altro che festa della Regione a data fissa, onorevole Masia! Quanta bontà e ingenuità io vedo nei suoi interventi, che apprezzo perchè sono sinceri, ma ugualmente, talora, eccessivamente ingenui. Ristabiliamo, prima che sia troppo tardi lo stato di diritto: è questo il primo passo verso la vera rinascita.

Onorevole Del Rio, lei non potrà, in modo as-

soluta, aspettarsi la nostra fiducia; ella, almeno che non si ricreda, ha auspicato il fronte popolare, e pur di varare la Giunta non ha esitato, sin da ieri l'altro, a farsi salutare compiaciuto dai fischi degli operai dell'ENEL. Stia attento, perchè potrebbe rimanere travolto prima di quanto possa immaginare.

Per concludere restano da incastonare le vicende della crisi regionale sarda nel contesto generale della pesante situazione politica nazionale. Malgrado tutto, l'occasione, in un certo senso, ha un suo positivo rovescio, portandoci a riflettere intorno all'inesorabilità di talune situazioni che nel tempo non potranno — se si continua di questo passo — non produrre certi effetti e quindi certi risalimenti. Le vicende storiche sono spesso state accelerate da comportamenti nè logici, nè prudenti, nè misurati; riteniamo essere questa vostra stessa condotta la più efficace sollecitatrice di nuove e diverse popolarità, di nuovi e diversi orizzonti economici e sociali, e, ciò che più conta, amministrativo-politici. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, credo di poter affermare che il Partito Socialista Unificato si è sempre pronunziato chiaramente per una politica di centro-sinistra a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale e che, anche nelle circostanze di questa crisi regionale, con estrema linearità e coerenza, ha sostenuto la ricostituzione di una Giunta di centro-sinistra che comprendesse la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Unificato ed il Partito Sardo d'Azione.

Di questa coerenza e linearità politica gli amici del Partito Sardo d'Azione ci vorranno dare atto, poichè questa politica di centro-sinistra noi sosteniamo senza riserve mentali, nella piena convinzione che l'alleanza fra partiti tradizionalmente democratici possa oggi dare una risposta alle grandi esigenze economiche, sociali e culturali, di una società avviata a profondi mutamenti e trasformazio-

ni. E noi socialisti esprimiamo il nostro rammarico per la mancata partecipazione del partito sardo a questa Giunta di centro-sinistra, poichè di questo partito, come ha detto il Presidente Del Rio nelle sue dichiarazioni programmatiche, dobbiamo riconoscere la fede democratica ed autonomistica, le grandi battaglie sostenute per la creazione dell'autonomia regionale e l'apporto che suoi esponenti qualificati hanno dato per l'elaborazione dello Statuto regionale e nelle molteplici attività politiche ed amministrative a livello di responsabilità governative.

Ma il dialogo con i sardisti rimane sempre aperto ed io sono sicuro che l'opposizione del Partito Sardo d'Azione sarà un'opposizione creatrice e costruttiva, scevra da sterili personalismi, nella prospettiva dell'apertura di un dialogo più concreto e costruttivo per la ricostituzione di un centro-sinistra organico, nella direzione politica del governo regionale. Se questo governo ha una sua maggioranza precostituita e si presenta con un programma concordato nei suoi temi ed impostazioni fondamentali, ciò non significa che sia insensibile ai temi e alle sollecitazioni che possono pervenire da schieramenti politici opposti. Noi non pretendiamo di essere i depositari di una verità assoluta e, pertanto, utili suggerimenti ed indicazioni possono essere dati e talvolta raggiungere indirizzi unitari, quando questi però non siano strumentalizzati per fini puramente demagogici e di partito e per incrinare i presupposti ideologici e politici che sono alla base del governo di centro-sinistra.

Ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio il quale, con molta chiarezza e lucidità, ha affrontato i problemi fondamentali dello sviluppo economico e sociale della nostra Isola, nel quadro della legislazione regionale e della legge sul Piano di rinascita. Ma prima di passare ad un esame di alcuni problemi che interessano i diversi settori della vita economica e produttiva della nostra Isola, intendo richiamare l'attenzione della Giunta regionale su un problema che, a mio parere, ha una preminenza assoluta e che investe la efficien-

za e la funzionalità dell'attività amministrativa della Regione. Si dice che la crisi della democrazia politica è la crisi della pubblica amministrazione, e che nella misura in cui noi riusciremo ad ammodernare le strutture dello Stato, avremo dato un fondamento più sicuro, più valido alle istituzioni democratiche del nostro Paese.

Io penso che siffatto discorso possa essere esteso alla vita politica della nostra Regione, se riusciremo a liberarci di una legislazione che appesantisce ed inceppa l'azione amministrativa, e mi riferisco soprattutto alla legge di attuazione sul Piano di rinascita che, nel dedalo delle procedure, costringe gli amministratori ad una snervante maratona prima di giungere alla realizzazione di una qualsiasi opera.

Se da una parte si rende necessaria l'approvazione della legge sul trattamento economico dei dipendenti regionali per bandire nuovi concorsi che consentano l'assunzione di nuovo personale per colmare i vuoti esistenti nella pubblica amministrazione, dall'altra parte occorre una legislazione più snella e spedita onde eliminare lungaggini e ritardi nella realizzazione dei programmi. Penso che noi potremo assicurare una maggiore efficienza e funzionalità di tutto l'apparato amministrativo nella misura in cui, con nuovi concorsi, avremo dato alla pubblica amministrazione un personale capace e qualificato, ed avremo approvato poche leggi che abbiano soprattutto il pregio, alla luce di alcune esperienze nell'attuazione del Piano di rinascita, di liberarci dalla complessità e macchinosità delle procedure. I rapporti tra classe politica e burocrazia o, per meglio dire, le interferenze e le sollecitazioni della classe politica nei confronti della burocrazia, trovano spesso la loro giustificazione in una legislazione vecchia ed antiquata, e nella impazienza di amministratori e di uomini politici insofferenti a qualsiasi forma di immobilismo amministrativo e desiderosi di portare a compimento il loro programma.

A proposito dei rapporti tra l'organo legislativo e l'organo esecutivo regionale e della dichiarata volontà di predisporre un qua-

dro istituzionale che consenta il controllo del corretto esercizio del potere, debbo osservare che esistono già gli organi di controllo sull'azione del potere esecutivo, e che il buon andamento di tutta la vita amministrativa è affidato soprattutto al senso di responsabilità dei governanti, i quali sanno certamente che il pubblico denaro è sacro, che neppure una lira deve essere spesa inutilmente e che tutti i provvedimenti di spesa debbono rientrare nei limiti della legittimità ed essere destinati a finalità ed obiettivi sociali ed economici.

L'onorevole Presidente della Giunta si è soffermato sui rapporti fra Stato e Regione e sulla politica contestativa che la Giunta porterà avanti nel quadro degli impegni costituzionali assunti dallo Stato nei confronti della Regione Sarda; credo che il discorso su questo punto debba essere di una chiarezza estrema, nella legittima rivendicazione degli interventi del Ministero delle partecipazioni statali, del finanziamento dei piani particolari in base all'articolo 8 dello Statuto, degli interventi ordinari dei Ministeri competenti, in modo che i fondi del Piano abbiano un effettivo carattere di aggiuntività e non siano sostitutivi dei necessari e doverosi interventi dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno. Il governo regionale deve svolgere la sua politica contestativa nel quadro di questi diritti inalienabili e dei doveri ed obblighi costituzionali dello Stato, con fermezza, con intransigenza, nella consapevolezza che il Governo di centro-sinistra non potrà e non dovrà disattendere quelle che sono le legittime aspirazioni delle popolazioni sarde.

L'onorevole Presidente della Giunta ha fatto una rassegna panoramica dei vasti problemi della vita isolana e per alcuni di essi ha posto l'esigenza di elaborare nuovi strumenti legislativi; indubbiamente non si può fermare l'attività legislativa regionale, ma io penso che sia pericolosa una certa inflazione legislativa che potrebbe allontanarci da urgenti e necessari interventi operativi nei settori più importanti della vita economica isolana.

Siamo d'accordo per la legge sulle «intese» contro la proprietà assenteista, e per la legge

sul riordino fondiario al fine di creare delle aziende produttive ed economiche, ma il problema fondamentale, a mio modesto avviso, riguarda la elaborazione di una politica agricola ed industriale nel quadro della competitività nazionale ed internazionale, e nella prospettiva della collocazione dei nostri prodotti nei mercati nazionali ed esteri.

Il mondo economico, quello agricolo e quello industriale, si avvia verso profonde trasformazioni dietro la spinta della scienza e del progresso tecnologico; col Mercato Comune Europeo vengono abbattute le barriere ed i dazi doganali, la domanda del consumatore si rivolge verso i prodotti più pregiati e meno costosi; il gusto dei consumatori cambia talvolta da un anno all'altro, da un mese all'altro, e voi vi rendete conto come una politica degli investimenti, dei contributi in capitale o dei mutui agevolati, deve seguire necessariamente un chiaro indirizzo di sviluppo economico e produttivo del settore agricolo e industriale. Se noi pensiamo che tutte le iniziative industriali od agricole in Sardegna ricevono il sostegno di congrui finanziamenti che, tra i contributi in conto capitale ed interessi agevolati, talvolta ammontano al cento per cento dei fabbisogni finanziari, noi ci dobbiamo rendere conto che il credito costituisce lo strumento più efficace per la programmazione regionale, e che la vera ed effettiva responsabilità dell'indirizzo produttivistico, del successo o del fallimento di aziende agricole od industriali, ricade spesso in gran parte sui governanti della Regione.

Il discorso vale anche per tutte le iniziative turistiche nel settore della ricettività alberghiera, poichè la Regione, nel concedere i mutui agevolati nella misura del 75 per cento a favore degli operatori economici, stabilisce la priorità delle zone di sviluppo turistico e si preoccupa di assicurare alle aziende alberghiere una gestione economica: se quelle aziende dovessero fallire per mancanza di clientela, non v'è dubbio che una buona dose di responsabilità, ammesso pure che insufficienze ed errori vi siano da parte degli operatori, ricadrebbe sull'operato amministrativo e politico della Regione. Il movimento turi-

stico in Sardegna ha avuto in questi ultimi anni un notevole incremento di presenze nazionali e straniere, e mi auguro che anche per la prossima stagione turistica si debba verificare un ulteriore aumento di presenze; esprimo questo augurio perchè alcuni episodi di feroce e brutale criminalità, che si sono verificati in alcune zone turistiche, ed a cui la stampa nazionale e straniera ha dato grande risalto, possono compromettere il movimento turistico verso la nostra Isola. Abbiamo sentito l'altro ieri, alla radio, le dichiarazioni fatte da un turista tedesco che, da parecchi anni residente in Sardegna, è stato vittima di una aggressione nella sua villa a Golfo Aranci: «Lascio la Sardegna che per me è la più bella isola del mondo e dove ho soggiornato per diversi anni, ma oggi sento che la mia vita è in pericolo e non sono più tranquillo». Occorre pensare alla spietata concorrenza tra le nazioni rivierasche, o che si affacciano sul Mediterraneo, per la conquista della clientela turistica, a certa stampa internazionale ben foraggiata per dirottare la clientela verso questo o quel paese, e si renderà necessaria una controffensiva perchè certa propaganda nazionale ed internazionale venga neutralizzata nel tentativo di utilizzare questi episodi di criminalità per allontanare dalla nostra isola tanti turisti italiani e stranieri. In questo senso sarà opportuno ospitare in Sardegna giornalisti accreditati a Roma presso le Ambasciate straniere e corrispondenti dei principali quotidiani delle diverse nazioni europee, perchè durante la permanenza nell'Isola ed in un'atmosfera di calda ospitalità, possano vedere ed ammirare il progresso della nostra Isola, soprattutto nel settore del turismo, ed apprezzare le virtù civili e morali del nostro Paese.

Per quanto riguarda la recrudescenza del banditismo in Sardegna, occorre sgombrare la mente da certo fatalismo sociologico per cui i malfattori sono vittime dell'ambiente e delle strutture arcaiche ed antichate della nostra Isola; il tipo o il fenomeno della delinquenza, quale si sta manifestando in Sardegna, si inquadra nella patologia delle società che sono in trasformazione ed in pieno sviluppo, e

dinanzi al quadro tragico di recenti avvenimenti che hanno commosso la pubblica opinione, sta una esigenza profondamente sentita di assicurare la tranquillità nelle nostre campagne, di tutelare la libertà e la vita dei cittadini, di assicurare i presupposti di rinnovato fervore di opere, di nuove iniziative ed attività nel settore agricolo, industriale e turistico.

In riferimento, poi, ai comprensori turistici per i quali sono stati già presentati i piani comprensoriali redatti da architetti di chiarissima fama — piani comprensoriali che sono un modello di serietà scientifica e di approfondimenti sociologici — sarà necessario sollecitare la redazione di piani urbanistici particolareggiati che consentano investimenti concreti per lo sviluppo di molte iniziative e di insediamenti umani. A questo proposito richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta il quale, in altre circostanze, si è occupato di questo problema, affinché l'indice di edificabilità nelle zone rimboschite o sottoposte a vincolo forestale non sia soggetto a criteri rigorosi e restrittivi, col risultato negativo che la iniziativa degli operatori economici, anziché essere assistita ed incoraggiata, viene allontanata da produttivi investimenti. In questo senso debbo ricordare che, mentre in alcuni comprensori turistici della Sardegna gli indici di edificabilità sono del 15-20 per cento, nelle zone rimboschite gli indici sono appena del 5 per cento, con la conseguenza di situazioni privilegiate per alcune zone e di situazioni sacrificate per altre che sono, d'altronde, suscettibili di grande sviluppo turistico, ove vengano attenuati quei criteri così rigorosamente fissati dal Ministero dell'agricoltura e foreste ed acquisiti integralmente, con scarso spirito autonomistico, dall'Amministrazione regionale.

Vorrei, inoltre, osservare che una programmazione nazionale nel settore della ricettività e delle infrastrutture turistiche, richiede un coordinamento di interventi fra la Cassa per il Mezzogiorno e l'Amministrazione regionale; in questo senso il Governo regionale dovrà svolgere un'azione politica più assidua perchè proprio in Sardegna, ove sono sta-

ti già delimitati i comprensori turistici e la priorità d'intervento, la politica di coordinamento abbia una seria e concreta attuazione.

E anche per gli investimenti nel settore della ricettività, mi sia consentito di suggerire che essi devono essere indirizzati nelle zone dove maggiormente si presenta la domanda turistica poichè diversamente, come dicevo poc'anzi, si correrebbe il rischio di finanziare alberghi destinati a non avere alcuna clientela e ad un fallimento sicuro.

Se il governo regionale, dietro la guida dell'assemblea legislativa, traccia le grandi linee politiche nelle diverse branche della vita regionale, l'istituzione di diversi Enti regionali si è resa necessaria quali strumenti efficaci per la realizzazione di una determinata politica. E poichè per alcuni anni ho retto l'Assessorato del turismo, vorrei richiamare l'attenzione sui compiti istituzionali dell'ESIT che sono quelli della propaganda, mentre l'attività di questo Ente oggi è totalmente assorbita dalla gestione alberghiera. Non v'è dubbio che la costruzione di alberghi abbia avuto nel passato una funzione strategica o di rottura nelle zone di interesse turistico, quando mancava ed era insufficiente l'iniziativa degli operatori economici, ma oggi — a mio modesto avviso — l'attività dell'ESIT deve essere riportata ai suoi compiti istituzionali di propaganda ed attività divulgativa.

L'industria turistica ha acquistato ormai un ruolo di primo piano nella rinascita economica e sociale della nostra Isola, sotto il duplice aspetto dell'aumento del reddito e dell'impiego della mano d'opera, e io sono sicuro che nella elaborazione del quarto programma esecutivo vi saranno adeguati stanziamenti, sia per quanto riguarda la realizzazione delle infrastrutture primarie, sia per quanto interessa il credito alberghiero, in modo da poter soddisfare le numerose richieste degli operatori economici che dimostrano tanta fiducia nello sviluppo e nel consolidamento del turismo nell'Isola.

Certo, la Sardegna ci offre un quadro di squilibri territoriali, di zone con grande produttività ed impiego della mano d'opera, e di zone con scarsa produttività e permanenti

sacche di disoccupazione; il perseguimento dell'obiettivo di un equilibrato sviluppo territoriale fra le zone dell'Isola, sotto l'aspetto dell'occupazione delle forze del lavoro e dello aumento della produzione, teoricamente, ed in astratto, risponde ad una giusta esigenza e ad una esatta interpretazione dei criteri stabiliti dalla legge sul Piano di rinascita. Sarebbe bene però che gli interventi così vivamente sollecitati dalle popolazioni delle zone più povere ed arretrate abbiano una rigorosa qualificazione in relazione agli obiettivi di produttività ed occupazione, perchè, diversamente, gli interventi indiscriminati o scarsamente selettivi ci porterebbero a spese improduttive per un alleggerimento momentaneo di situazioni difficili e pesanti, e non darebbero un qualsiasi contributo sostanziale ed effettivo alla trasformazione dell'ambiente e allo sviluppo economico e sociale delle zone più povere ed arretrate.

E' questo un problema che deve essere esaminato in tutti i suoi aspetti, nel quadro di una maggiore produttività e dell'occupazione, ricordando che gli stanziamenti per la rinascita della Sardegna non attingono a fonti inesauribili di finanziamento e che, pertanto, ogni spesa deve raggiungere precisi obiettivi economici e sociali.

A questo punto mi sia consentita una breve digressione che, forse, avrebbe trovato una collocazione più logica nella prima parte di questo mio breve intervento. Mi preoccupa richiamare l'attenzione sulla conservazione e sulla commercializzazione dei prodotti agricoli che sono il presupposto per assicurare la redditività e la gestione economica di tante nostre aziende. Ove si pensi che la merce — dal posto di produzione a quello di consumo — aumenta talvolta del 300-400-500 per cento, ci si rende conto di quale quota di reddito venga defraudato il produttore, e come sia necessario modificare l'apparato distributivo, in modo che il produttore possa essere messo a contatto diretto col consumatore.

Troppo spesso i sacrifici dei piccoli produttori non hanno una adeguata remunerazione, e il Governo regionale, attraverso i suoi uf-

fici competenti, dovrebbe assumere iniziative per favorire la cooperazione tra i produttori, per dare la necessaria assistenza tecnica, amministrativa e commerciale, per creare una situazione in cui i prodotti, senza subire alcun deterioramento, possano arrivare nei mercati di consumo con adeguata soddisfazione economica di chi al processo produttivo del Paese dà un contributo che sa di sudore e di fatica. Il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche ha dato al problema dei trasporti e delle comunicazioni un particolare rilievo, ed io mi associo all'impegno di convocare una conferenza regionale nella quale saranno trattati i temi fondamentali delle comunicazioni marittime, dei trasporti ferroviari e delle autolinee in concessione. E' questa una materia nella quale, data la limitata ed insufficiente potestà legislativa della Regione, non mancherà la ulteriore e necessaria azione politica contestativa del Governo regionale nei confronti del Governo centrale. Il primo, con la dovuta fermezza, dovrà scongiurare il pericolo della ventilata soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia, ricordando soprattutto che le navi-traghetto assolvono ai compiti di trasporto delle merci e degli automezzi e che soltanto le navi della Tirrenia possono soddisfare in modo dignitoso e confortevole le esigenze dei viaggiatori che vanno dalla Sardegna al Continente e viceversa.

Con viva soddisfazione ho letto, oggi, nel quotidiano di Cagliari, le assicurazioni date dal Ministro della marina mercantile, onorevole Natali, all'onorevole Presidente della Giunta per il mantenimento della linea fra Olbia e Civitavecchia con la precisazione che nel quadro della ristrutturazione dei servizi di navigazione a preminente interesse nazionale, non sarà apportata una qualsiasi riduzione agli attuali collegamenti tra la Sardegna e il Continente. Uguale azione dovrà esercitare il Governo regionale presso il Ministero dei trasporti, in modo che la riduzione od il ridimensionamento di alcuni tronchi ferroviari sia visto nel quadro globale dello sviluppo economico, industriale e turistico della Sardegna e, ove alla soppressione di alcuni tronchi ferroviari

si dovesse arrivare, in modo che questi siano preventivamente sostituiti da grandi arterie stradali che consentano il facile e rapido trasporto dei passeggeri e delle merci.

L'onorevole Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni ha giustamente ribadito che il Governo regionale si opporrà a qualsiasi soppressione delle linee marittime, e io aggiungo che non di soppressione si deve parlare, ma di potenziamento, sia dei mezzi tradizionali sia delle navi-traghetto, ricordando che l'insularità storicamente ha costituito la più grande strozzatura per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola, e che le ipotesi di sviluppo dell'economia e della produzione sarda richiederanno — per assicurare il normale smaltimento delle merci e dei prodotti e lo stesso movimento dei passeggeri — un aumento ed incremento dei mezzi di trasporto marittimi.

In questo momento mi sia consentito sollecitare il governo regionale per l'appalto dell'aeroporto di Vena Fiorita, essendo stato già perfezionato il mutuo per le spese di competenza della Regione e essendo stata data l'approvazione al progetto esecutivo da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'aeroporto di Vena Fiorita, destinato a diventare uno scalo di importanza nazionale ed internazionale, sarà una infrastruttura determinante per lo sviluppo turistico della costa nord-orientale della Sardegna e per soddisfare le esigenze commerciali ed economiche di tutta quella zona.

Onorevoli colleghi, io condivido le dichiarazioni programmatiche del Presidente Del Rio, ma debbo aggiungere onestamente — da vecchio amministratore — che tutti i programmi sono quasi sempre una dichiarazione di buone intenzioni; quello che conta poi è la passione politica e amministrativa, l'impegno morale e intellettuale di fare, di realizzare, la gioia, direi, della realizzazione. Ed in questo senso noi socialisti abbiamo fiducia, sia per le impostazioni programmatiche, sia per gli uomini che fanno parte della Giunta. Il Governo regionale ha conosciuto in questi ultimi anni numerose crisi le quali, anche per il periodo in cui sono avvenute (di

recessione, di sfavorevoli congiunture, di disoccupazione) non hanno certo giovato a rafforzare nella coscienza popolare il prestigio dell'Istituto autonomistico.

Vi sono decine e decine di miliardi da spendere subito per alleggerire una situazione di pesantezza finanziaria ed economica che grava sulle popolazioni sarde, per risvegliare le iniziative degli imprenditori agricoli, industriali e artigiani, per dare lavoro ai disoccupati e tranquillità alle loro famiglie.

Noi socialisti diamo la nostra fiducia a questa Giunta, nella certezza che questa saprà bene operare nell'interesse della Sardegna e della classe lavoratrice. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire, all'inizio di questo mio modesto intervento, che il sentimento potrebbe indurmi ad esprimere un voto augurale all'onorevole Del Rio, uomo della Provincia di Nuoro, uomo delle cosiddette zone interne come me. Ma debbo subito aggiungere che la politica, specie quando i momenti sono gravi e drammatici come quello che attualmente va attraversando il popolo sardo, deve essere fatta, soprattutto e prima di tutto, di cose concrete. Noi, signor Presidente e onorevoli colleghi, siamo stati chiamati qui per esprimere un voto e il voto postula l'esame dei programmi sui quali esso deve essere espresso e l'esame delle forze che intenderebbero attuare quei programmi e della volontà politica di queste forze. In questo esame io debbo subito constatare che tra queste forze e le esigenze di questo grave momento della Sardegna vi è certamente una contraddizione; una prima contraddizione, che è rappresentata dalla esclusione di gran parte di quelle forze democratiche, autonomiste e progressiste di cui nel programma si parla e che sono le sole indicate oggi, in questo momento, per l'attuazione di un programma veramente avanzato, veramente progressista. In questo senso noi possiamo dire all'onorevole Del Rio che politicamente nella sua azione vi è, in cer-

to qual senso, un tradimento del mandato che egli ha ricevuto dalla Democrazia Cristiana della sua Provincia; un mandato nel quale si indicano proprio queste forze democratiche, autonomiste e progressiste, come quelle che sarebbero idonee a realizzare questa nuova politica del Governo regionale.

E vi è, inoltre, una contraddizione del programma con le forze che lo sostengono, proprio per la esclusione di cui si è detto. Noi possiamo anche riconoscere che nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio e della Giunta che egli ci ha presentato vi è qualche cosa di notevolmente avanzato; qualcosa che rappresenta o vorrebbe rappresentare (anche se espressamente non è detto) una critica a tutta la precedente politica dei governi che hanno fino ad ora provveduto alla amministrazione della cosa pubblica nella Regione Sarda.

Vi è in questo programma una più larga concezione della autonomia, quando si riconosce la necessità della sua capillarizzazione, che avrebbe come scopo ultimo l'inserimento dei ceti popolari nella gestione del potere; quando si riconosce come caratteristica dell'autonomia la necessità per essa di correre il rischio di vedere negati e contraddetti localmente obiettivi fissati in indicazioni generali della Regione; quando si riconosce nella rinascita della Sardegna un fatto autonomistico fondamentale e, conseguentemente, la necessità della capillarizzazione della rinascita; quando si riconosce, si ammette il ristagno cronico di tutte le attività amministrative, burocratiche, politiche, economiche e finanziarie della Regione, della vita regionale, e la necessità conseguente del completo rinnovamento delle strutture amministrative e delle procedure; quando si riconosce la necessità di porre sotto l'effettivo controllo della assemblea regionale il potere esecutivo; quando si riconosce la fondamentale esigenza di considerare la politica della rinascita come quella che porta ora, finalmente, a vedere l'equilibrio tra le possibilità di lavoro e di reddito delle diverse zone dell'Isola, non come un puro e semplice rispetto, pur doveroso, della legge sul Piano di rinascita, ma co-

me un fine da perseguire, affinché la rinascita sia veramente un fatto di civiltà, ponendo con questo, chiaramente, l'accento sulla necessità della rinascita prioritaria delle zone interne.

Quando in questo programma noi leggiamo l'affermazione di obiettivi quali la parificazione dei redditi individuali, la partecipazione delle masse popolari alla gestione del potere, l'abolizione della rendita fondiaria assenteista e di qualunque forma di sfruttamento parassitario; quando noi leggiamo queste cose, dobbiamo ammettere che, in un certo senso, ci troviamo di fronte ad un programma che può essere definito avanzato. E, però, nel prendere atto di questo fatto, noi non possiamo fare a meno di ricordare che le stesse cose, noi, nella nostra battaglia di oggi e di sempre nel Consiglio regionale e fuori del Consiglio regionale, abbiamo sempre sostenuto come caposaldi della nostra azione. Naturalmente, nel fatto di rivederle oggi affermate da una fonte così autorevole, non possiamo fare a meno di trovare incoraggiamento e conforto per la nostra azione di domani per conseguire quegli obiettivi. Pur tuttavia noi non pensiamo di poter accogliere l'invito, o forse più che l'invito, l'allettamento che è contenuto, evidentemente, nel riconoscimento di principi ispiratori della nostra azione. Non pensiamo di poterlo accogliere perchè il fatto di non aver chiamato a raccolta, in questo momento, tutte quelle forze autonomiste, progressiste, democratiche di cui insistentemente si parla nelle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Del Rio, è per noi l'indice primo di una cattiva volontà politica; cattiva volontà politica che del resto traspare anche da queste dichiarazioni programmatiche, che noi non possiamo condividere in tutto perchè, mentre in esse notiamo una volontà innovatrice nel campo teorico, nel concreto, invece, questa volontà innovatrice noi non la vediamo, anzi vediamo più una volontà che tende a conservare che una volontà tendente ad innovare.

Ad esempio, astrattamente uno dei capisaldi di questa politica dovrebbe essere costituito dagli interventi per le zone interne; nel pro-

gramma si dice che queste devono essere poste al centro della politica regionale e però non si ripudia la vecchia politica, che è in contraddizione con la politica del progresso delle zone interne; non si ripudia, cioè, la vecchia politica dei poli di sviluppo. Lo stesso dicasi della politica per la industria: non si proclama il ripudio del sistema colonialistico di sviluppo industriale inteso più allo sfruttamento che al miglioramento delle condizioni economiche e sociali del popolo sardo. La stessa politica del turismo, di cui ci ha parlato testè l'onorevole Cottoni, non ripudia quel suo precedente indirizzo tendente in pratica più a favorire il turismo di *élite* che il turismo di massa. Io potrei ricordarvi, a questo proposito, un dato che ho ricavato dalla relazione economica al bilancio del 1967, e dal quale risulta che la maggior parte degli investimenti per strutture turistiche sono impiegati proprio a favore dello sviluppo del turismo di *élite*.

Ma il più grande limite di questo programma è, a mio parere, la sua astrattezza, che lascia irrisolti i grandi, drammatici problemi del momento: la disoccupazione, il disagio di tutte le categorie lavoratrici, dei pastori, dei contadini, degli artigiani, degli operai, il banditismo, la necessità di immediati interventi nelle zone interne. Si vorrebbe venire incontro alle pressanti necessità di queste zone; l'onorevole Del Rio ha riconosciuto che nelle zone interne ormai l'alternativa drammatica è tra la emigrazione e il porsi contro i poteri dello Stato. Ma in concreto che cosa si prevede a favore di queste zone? E' previsto il rafforzamento del «fondo sociale». E, intanto, a questo proposito si dovrebbe ricordare che, anche quest'anno, la Provincia di Nuoro è stata quella che ha usufruito degli stanziamenti del fondo sociale meno delle altre Province, è stata quella che ha avuto il minor numero di cantieri di lavoro. E perchè? Il motivo fondamentale sta nel funzionamento della legge, nel funzionamento della burocrazia. Perciò mi pare del tutto inutile il proposito di risolvere i problemi immediati di queste zone con il rafforzamento di questi stanziamenti, se prima non si arriva a quella

difficile riforma delle strutture burocratiche di cui nel programma si parla.

Si è anche detto che i problemi delle zone interne saranno al centro della attenzione del quarto programma esecutivo. Ma anche per questo mezzo vale lo stesso principio, la stessa affermazione: non si arriverà alle zone interne se prima non saranno state superate le difficoltà burocratiche che rendono difficilissima e lentissima l'erogazione dei fondi.

Ma quello che soprattutto, a mio parere, qualifica come semplicemente astratte le intenzioni contenute in questo programma, è l'atteggiamento che da esse si ricava nei confronti del terribile fenomeno attuale del banditismo, della recrudescenza della criminalità in Sardegna che preoccupa ormai tutti i Sardi, di tutte le zone. Ci si limita ad invocare la collaborazione delle popolazioni, di tutta la popolazione della Sardegna. Ma noi sappiamo (ella sa, onorevole Del Rio) che questa collaborazione non vi potrà essere; che da questa collaborazione noi siamo ancora lontanissimi, perchè siamo troppo lontani dallo spirito che, solo, può determinare una collaborazione del genere. Siamo troppo lontani da poter inculcare nel popolo sardo quel senso dello Stato che è indispensabile perchè una simile collaborazione possa aversi. Quale doveva essere il compito da includere nel programma della Giunta che si accinge ad amministrare la Regione Sarda in questo momento? Quale dovrebbe essere il suo compito di fronte alla evidente incapacità dei poteri dello Stato di risolvere questo problema? Dovrebbe essere quello di sostituirsi allo Stato per la risoluzione di questi problemi usando i poteri che già sono in possesso della Regione, se necessario chiedendo allo Stato incapace ulteriori poteri e persino usurpando questi poteri, perchè il popolo sardo, in materia, attende dalla Regione un intervento che non si limiti a patetiche esortazioni, ma un intervento immediato, un intervento positivo, un intervento che possa servire a risolvere per oggi e per sempre vittoriosamente il problema, perchè l'intervento della Regione Sarda per la risoluzione di questo problema è il solo che possa indirizzare una effettiva volontà del popo-

lo sardo nel giusto senso. E ricordiamoci che senza questa volontà, senza questa collaborazione il problema non si può risolvere, soprattutto non si può risolvere come noi vorremmo, non per oggi, ma per sempre.

Queste cose, quindi, si dovevano annunciare con questo programma, se fosse stato veramente un programma responsabile e cosciente della esigenza e della drammaticità del momento. Quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi possiamo concludere, senza volerli ulteriormente attardare nell'esame di queste dichiarazioni programmatiche, che esse sono gravemente contraddittorie. Sono in contraddizione con le stesse forze che sostengono la Giunta; ma sono in contraddizione soprattutto con le forze del progresso del popolo sardo. Sono contraddittorie e non servono a risolvere le attuali esigenze drammatiche del popolo sardo, della Sardegna. E' per questo che noi restiamo perplessi, dubbiosi circa quella che può essere l'effettiva volontà dello stesso onorevole Del Rio. Noi legittimamente possiamo dire di non aver compreso quale sia il principio ispiratore della sua politica. Legittimamente possiamo, in questo momento, domandarci quale tipo di operazione politica l'onorevole Del Rio, con questo programma, con questa Giunta e con le forze che essa rappresenta ha inteso porre in atto.

E penso che a questo proposito si debba formulare un interrogativo più preciso: l'onorevole Del Rio che cosa ha voluto fare nei confronti del centro-sinistra? Ha voluto operare una resurrezione del centro-sinistra, oppure ha voluto semplicemente celebrarne il funerale? E penso che, sempre a questo proposito, sia doveroso anche riandare a tempi passati, anche se non molto lontani, indagare nella condotta politica dell'onorevole Del Rio, e ricordare che non molto tempo fa egli ebbe a pronunciare — o così almeno è stato detto ed è stato scritto, e non ci sarebbe da meravigliarsene — ebbe a pronunciare un giudizio, secondo il quale il centro-sinistra non sarebbe, come da altre parti è stato affermato, «irreversibile». Io ricordo che in quella occasione qui al Consiglio regionale si le-

varono delle voci da destra osannanti verso l'onorevole Del Rio. E allora, che cosa dobbiamo concludere e che cosa siamo autorizzati a ritenere? Che non essendo l'onorevole Del Rio un amico del centro-sinistra, non può averne voluto operare la resurrezione. La sua operazione politica, evidentemente, era di un altro tipo. L'onorevole Del Rio — noi siamo autorizzati a pensare a questo modo — non voleva già risuscitare il centro-sinistra, ma voleva semmai celebrarne, come ho già detto, il funerale. E non si accontentava di celebrarne il funerale perchè voleva, riesumando una antichissima usanza medioevale, ricomporre le sue spoglie per poterlo giudicare, per poterlo condannare, per poterlo sconsacrare per sempre. Noi pensiamo che questo sia, in fondo, il vero significato della operazione che l'onorevole Del Rio ha voluto compiere: operazione giusta, operazione che era doveroso compiere, perchè tutti dobbiamo riconoscere che il centro-sinistra ormai è finito e che i cadaveri si devono seppellire, con processo o senza processo.

Ma allora il grande difetto, la grande, forse la più grande fra tutte le contraddizioni della politica dell'onorevole Del Rio, è una sola: è quella di non essere conseguente nel perseguire questo suo intendimento, cioè di non aver chiamato a raccolta tutte quelle forze che per la rinascita della Sardegna, per la rinascita del popolo sardo si dovevano sostituire, erano ormai mature per sostituirsi e per succedere al centro-sinistra nel Governo della Regione. Questo l'onorevole Del Rio doveva fare coraggiosamente. Egli non ha saputo sfruttare questa occasione che avrebbe dovuto sfruttare, che aveva il dovere di sfruttare, che il popolo sardo gli chiedeva di sfruttare. Non ha fatto questo. Io non so se l'occasione si presenterà ancora e comunque il mio pensiero è che si debba esortare l'onorevole Del Rio, o chiunque abbia a ritrovarsi in questa situazione, ad andare fino in fondo, a richiamare, come ha detto nel suo programma, all'amministrazione della Regione Sarda tutte le forze progressiste, tutte le forze democratiche ed autonomistiche. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Unificato, a distanza di quasi due anni, si ripresentano al Consiglio regionale per sottoporre alla nostra approvazione un programma di governo e la Giunta che questo programma dovrà attuare.

Anche oggi, come allora, corre l'obbligo di precisare che la Democrazia Cristiana non ha inteso minimamente discostarsi dalle grandi e storiche scelte politiche di fondo, operate ufficialmente e responsabilmente dai suoi organi statutari i quali ebbero ad individuare nella politica di centro-sinistra la via maestra per condurre la Nazione ad una ordinata, equilibrata e rapida trasformazione economica e sociale; politica di centro-sinistra che, per la sua integrale attuazione, ha necessità dell'apporto vivo ed operante di tutte le forze democratiche esistenti nel paese fra le quali, per quanto riguarda la nostra Sardegna, fu sempre compreso il Partito Sardo d'Azione. In verità anche in vista della soluzione della crisi che ci accingiamo a chiudere, la Democrazia Cristiana aveva come valida prospettiva finale l'ulteriore collaborazione organica del Partito Sardo d'Azione, ed in tale senso ha sempre orientato tutti i suoi sforzi, non raccogliendo tentativi più o meno scoperti di provocazione, rifuggendo dalle facili polemiche, ed ignorando anche ingenerose quanto infondate critiche all'attività svolta nel passato più recente.

Dobbiamo pur dire che questa crisi, di per sé inutile quanto impopolare, non fu voluta né auspicata dalla Democrazia Cristiana che, pur dovendola subire, ha immediatamente fatto rilevare l'imperiosa necessità di una sua sollecita definizione e nel contempo ha sottolineato ripetutamente come non riteneva ipotizzabili altre scelte che non fossero comprese nell'arco del centro-sinistra. Ciò, in verità, non per amore di una formula elevata a dogma, bensì come riconferma della validità di una politica che, anche in Sardegna, una volta superate le non poche difficol-

tà e diffidenze, pareva avviata ad assicurare più reconditi e concreti risultati. Tale nostra ribadita volontà trovava consenziente solo il Partito Socialista Unificato, mentre il Partito Sardo d'Azione, per sua libera, autonoma valutazione di fatti e circostanze, decideva di restare fuori del governo regionale.

Ritengo, ed in ciò concordo con l'onorevole Presidente della Giunta, che nel momento stesso in cui si è costretti a prendere atto della indisponibilità del Partito Sardo d'Azione si possa e si debba formulare l'augurio che questa stessa forza politica sappia e voglia superare le cause che tale indisponibilità hanno oggi determinato, e che pertanto, nel futuro, sappia e voglia assumere nuovamente dirette responsabilità di governo regionale. Tutto ciò non senza rilevare come, alla fine, appaia però opportuno e necessario che si evitino altre crisi che siano prive di contenuto e di una valida prospettiva politica.

Per altro era ormai fin troppo chiaro che alla crisi dovesse porsi termine, anche perché troppi, gravi e indilazionabili problemi attendono d'essere affrontati, discussi e risolti. La situazione economica e sociale in cui versa la nostra Sardegna non è certo tra le più felici. I ritardi nell'attuazione dei programmi, le molteplici difficoltà tecniche e burocratiche, la particolare avversità stagionale, un improvviso decrescere di iniziative private qualificate, l'ulteriore assenza delle partecipazioni statali, unitamente ad un acuirsi pauroso e tragico della insicurezza pubblica, hanno fatto del momento presente uno dei più delicati e drammatici di questi ultimi anni. Bene pertanto hanno fatto, a mio parere, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato a rompere ogni indugio, a raggiungere un accordo ed a presentarsi in Consiglio con le dichiarazioni letteci dal Presidente Del Rio. Dichiarazioni, onorevoli colleghi, che a mio parere sono di una chiarezza e di una aderenza alla realtà del momento che viviamo veramente notevoli.

Non vi è nulla di nascosto, così come non vi è nulla di sottaciuto. Non vi è settore che, pur nella dovuta sintesi di un documento quale quello programmatico, non abbia visto ac-

certata l'attuale situazione e prospettata, nel contempo, l'azione per una più dinamica ed incisiva ripresa e rilancio. Mi pare quindi che a tali dichiarazioni si possa senz'altro dare il nostro consenso ed assenso anche se ciascuno di noi, nella disamina dei singoli argomenti e nell'approfondimento dei singoli temi, abbia la possibilità, eventualmente, anche di divergere in qualche particolare, o senta la necessità di richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta su alcuni settori o su problemi particolari. Ed è operando in tale senso che sento qui il dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta sulla particolare situazione in cui si sono venuti a trovare in quest'anno i nostri agricoltori, i nostri pastori ed i nostri allevatori.

Una annata, onorevoli colleghi, particolarmente disastrosa, conseguente ad un andamento stagionale (autunno-invernale) strano ed anormale, che ha visto da un lato l'impossibilità di accudire per tempo alle normali coltivazioni e, dall'altro, la quasi totale perdita delle colture pregiate e degli agrumi unita ad una totale scomparsa dei pascoli, sicchè, ancora prima che sopraggiungesse l'inverno, furono esaurite tutte le scorte e tutte le provviste. Fatti gravi, questi, che hanno colpito l'intera nostra economia agro-pastorale, senza distinzione di zone, siano o non siano esse interne. Una tale grave situazione richiedeva un impegno particolare ed immediato.

Vorrei soggiungere che, nell'affrontare l'intero complesso problema agricolo della Sardegna, non pare che possa essere scordata la gravissima situazione in cui si dibatte anche l'agricoltura delle zone irrigue. In tali zone abbiamo avuto, nei decenni scorsi, notevoli interventi dello Stato e della Cassa; svariate decine, per non dire centinaia di miliardi sono stati impegnati in opere pubbliche anche colossali; la iniziativa privata, nei limiti del possibile, ha fatto di tutto per essere all'altezza dei nuovi compiti ed a sua volta si è impegnata nella realizzazione di notevoli opere di trasformazione. Ad una tale e positiva azione infrastrutturale non si è però affianca-

ta una altrettanto positiva azione di incentivazione della produzione che garantisca la possibilità di collocamento dei prodotti, della loro conservazione e della loro trasformazione, così che oggi, in verità, una delle più gravi crisi dell'agricoltura sarda è proprio quella in cui versano le zone irrigue, ove i miliardi dello Stato e i forti investimenti dei proprietari non valgono a garantire un minimo di sicurezza economica. Si impone, quindi, a mio avviso, un forte ed urgente intervento in questo settore che valga a sollecitare e favorire quegli insediamenti industriali che, strettamente legati ai prodotti agricoli, da soli servono a garantire la possibilità di una vera ripresa economica nel settore.

In verità in questo campo occorrerà agire ed operare con una più impegnata volontà politica che, per altro, mi pare di poter individuare anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, laddove, riferendosi al nucleo di industrializzazione di Oristano — la cui vocazione prevalente, anche se non esclusiva, riguarda proprio la trasformazione dei prodotti agricoli — si è affermato che «oltre al completamento delle necessarie infrastrutture, dovranno essere conseguite localizzazioni di impianti sollecitate da opportune e selettive manovre del credito a medio termine».

Se mi è concesso soffermarmi ancora qualche istante sul settore dell'agricoltura, oserei richiamare l'attenzione dell'onorevole Del Rio sulla opportunità di prestare una particolare diligenza nell'esame dei risultati cui si sarebbe pervenuti in un recentissimo convegno. Senza qui nulla rigettare aprioristicamente di dette conclusioni, riterrei che si debba riaffermare, anche per fugare subito molte perplessità e allarmi forse neppure giustificati, che le zone irrigue hanno una loro logica e naturale destinazione, che sarebbe follia solo ipotizzare di mutare. I terreni irrigui, nei quali l'intervento pubblico è stato dell'ordine di svariate milioni ad ettaro, debbono essere posti in condizioni d'assicurare agli agricoltori sardi l'alto reddito che è proprio appunto dei terreni irrigui. Ciò sarà possibile ottenere solo che si operi in una agricoltura strettamente connessa ad una parallela industria di

conservazione e trasformazione, la quale sarà tanto più sana e tanto più conveniente per l'imprenditore agricolo, quanto più ad essa si perverrà attraverso forme associative e cooperative.

Va da sè, onorevoli colleghi, che alla base di ogni serio discorso sull'agricoltura rimangono sempre i due grossi problemi del riordino fondiario e della regolamentazione delle «intese». Non si può che prendere atto del rinnovato impegno della Giunta Del Rio di volerli risolvere entrambi. Occorrerà però che si abbandonino con rapidità le enunciazioni teoriche e che si passi, con serena concretezza, alla fase dell'attuazione e della realizzazione.

Apprezzabili appaiono, a mio avviso, l'impostazione e le soluzioni che si intendono dare ai vari problemi connessi alla pesca lagunare. Con riferimento a questo specifico settore, vorrei qui richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta sulla necessità che si pervenga ad una soluzione dell'ormai annoso problema dello stagno di Cabras. Il Consiglio comunale di questa cittadina in una sua recente deliberazione assunta all'unanimità (che le sarà illustrata personalmente non appena, onorevole Presidente della Giunta, potrà ricevere il Sindaco e la delegazione all'uopo nominata) ha chiesto che la Amministrazione regionale, pur nel rispetto delle leggi e degli ordinamenti, cerchi di individuare una soluzione definitiva che valga a ridare serenità, fiducia e benessere a tutta la laboriosa popolazione di quel centro. So, onorevole Presidente della Giunta, quanto lei abbia seguito sempre questo problema e, pertanto, ho la certezza che vi sarà tutto il suo impegno perchè il problema stesso venga, alla fine, definitivamente risolto.

Nel discutere sulle dichiarazioni programmatiche presentateci dall'onorevole Del Rio — dichiarazioni che per diversi aspetti mi pare di poter definire avanzate e contenenti una volontà politica di rinnovato impegno sociale — ritengo che non si possa e non si debba omettere di rilevare che, perseguendo nell'azione intrapresa dalla Giunta Dettori, si è ribadita la volontà contestativa nei confronti dello Stato. Contestazione che non è sino-

nimo di sterile e spesso vuota polemica o protesta, bensì di dignitosa e ferma coscienza dei propri diritti ed idonea, inflessibile loro difesa. A tale proposito mi pare degno di nota l'intero quadro che dei rapporti fra l'Istituto autonomistico e lo Stato l'onorevole Del Rio è venuto delineando e sviluppando nel suo intervento, ove ha ripetutamente rimarcato la nostra funzione di veri, autentici rappresentanti delle esigenze della società dalla quale siamo stati espressi. Tale impostazione mi trova pienamente consenziente, anche perchè, già altra volta, ebbi a sostenere in quest'aula che dobbiamo esigere il diritto alla nostra autonomia pianificatoria, nonchè il diritto della Regione a stabilire con i cittadini più diretti contatti nella concreta vita amministrativa, rivendicando la nostra funzione di intermediazione fra le esigenze dei cittadini, la volontà degli Enti locali e lo Stato.

Nè meno consenzienti può trovarci il rimarcato riconoscimento che la Regione Sarda deve sapere accrescere i poteri degli Enti locali attraverso la delega di funzioni finora esercitate dal suo apparato centrale.

Onorevole Presidente della Giunta, se vi è un passo delle sue dichiarazioni che si può dire sia stato particolarmente atteso prima, e particolarmente letto poi, questo certamente è quello riguardante i vari problemi della spesa della attuazione del Piano di rinascita. Le varie soluzioni da lei prospettate, quali la ristrutturazione dei servizi tecnici e degli uffici periferici, la eliminazione dei molti passaggi, la ristrutturazione degli organi di controllo interni, nonchè la riforma della contabilità, eccetera, unitamente ad una adeguata modifica della legge numero 7, paiono rispondere alle aspettative del momento e capaci di assicurare una sempre più accentuata accelerazione della spesa. Occorrerà però, voglia apprezzare la mia franchezza, dare subito la netta sensazione che alle dichiarazioni programmatiche faranno subito seguito, pur nel rispetto dei dovuti limiti di tempo, atti concreti.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, nel momento stesso in cui si apriva la crisi, durante tutto il decorso della stessa, nonchè

in questi stessi giorni, unitamente a tutto il popolo sardo abbiamo assistito ad un ulteriore rinnovato accentuarsi del fenomeno delinquenziale. Non vi è dubbio che la situazione in questi ultimi tempi sia andata ancora più aggravandosi, tanto che, ormai, non vi è più chi non se ne senta seriamente preoccupato ed intimamente allarmato. Ritengo pertanto che bene abbia fatto l'onorevole Presidente della Giunta, rendendosi interprete di tale grave stato, a farne cenno nella parte finale delle sue dichiarazioni. Occorre veramente che, anche su questo punto, si assuma un atteggiamento fermo e deciso che valga a dare certezza e speranza agli onesti, che sono la stragrande maggioranza, e nel contempo incuta timore o, quanto meno, induca ad un attimo di riflessione chi ritiene impunemente di poter sfidare e soverchiare l'intera società isolana.

Direi che innanzitutto si dovrebbe fare una netta distinzione tra il vecchio ed il nuovo fenomeno del banditismo anche se, dopo attenta disamina, può sempre apparire possibile una qualche comunanza di cause. Infatti se è vero (come è stato già detto) che chi delinque, soprattutto oggi, non sempre è povero, per cui il banditismo non è sinonimo di povertà o di miseria, si deve pure ammettere che cause o concause del fenomeno sono da individuarsi anche nell'ambiente e nel tipo di civiltà e cultura che, in molte zone della Sardegna, sono andate modificandosi con sin troppa evidente lentezza. Peraltro, per molte delle nuove leve della malavita sarda, la spinta dominante a delinquere può benissimo individuarsi in tutte quelle cause che sono proprie della delinquenza moderna di qualsiasi altra regione d'Italia. Da noi, in Sardegna, questa nuova classe asociale sfrutta a suo favore un determinato ambiente e forse, molto spesso, riesce a camuffarsi e a confondersi con le vecchie e tradizionali forme di banditismo.

Con ciò non intendo escludere che l'abigeato abbia avuto e abbia un suo particolare ruolo nella storia e nella vita del banditismo. Sicuramente esso giuoca ancora un suo particolare ruolo anche nell'attuale fase di recrudescenza del banditismo nostrano. E' però da

tener presente che esso non è il solo elemento causale, né quello determinante, così come alcuni vanno sostenendo. Alcuni casi recenti possono anzi averci dimostrato che, qualche volta, l'abigeato è del tutto estraneo al fenomeno. Pertanto anche di ciò occorre tener conto quando ci si accinge all'opera di repressione del banditismo.

Ma quali i mezzi più efficaci per prevenire il verificarsi di fatti delittuosi come quelli di questi ultimi mesi, e quali i mezzi per reprimerli? Ritengo che sull'argomento il Consiglio regionale si sia più volte espresso. Per la prevenzione gli interventi sono molteplici e tutti fondamentali. Occorrerà eliminare una volta per tutte le non poche cause di ingiustizia che ancora esistono, e poi por mano a tutte quelle riforme grazie alle quali è possibile eliminare la particolare situazione di arretratezza della nostra società pastorale. Per quanto attiene agli strumenti, occorrerà utilizzare con maggiore capillarità le forze di polizia, affiancando alle stazioni dei carabinieri delle idonee compagnie barracellari riviste nella loro organizzazione, in quanto l'attuale non pare più idonea. Occorrerà poi poter fare affidamento su una massiccia presenza di sottufficiali e carabinieri sardi, nonché su di un numero di magistrati tale da assicurare una rapida giustizia.

Per quanto attiene alla repressione si può benissimo affermare che, come in qualsiasi altra regione di Italia, appaiono sufficienti le leggi esistenti. Occorre però farle rispettare ed applicarle. Il cittadino, onorevole Presidente, non si lamenta del fatto che per il rapinatore possa essere prevista una pena di dieci anni di reclusione; il cittadino si lamenta invece del fatto che il rapinatore non venga scoperto o che, anche se scoperto, venga condannato con molto ritardo, oppure addirittura non venga imprigionato, in quanto riesce ad eludere le ricerche delle forze dell'ordine e si mantiene alla latitanza. Non vi è quindi una carenza fondamentale della legge, bensì una chiara e fin troppo evidente carenza di uomini e di mezzi dei quali gli uomini dovrebbero invece disporre. La forza dei fuori-

legge, conseguentemente, non è data dalla ritenuta tenuità delle pene irrogande, bensì dalla quasi certezza di poterla comunque fare franca. Orbene, noi abbiamo il dovere di pretendere che lo Stato intervenga ed elimini nei fuorilegge questa quasi certezza di impunità.

I cittadini sardi, onorevole Presidente, pur non ritenendo i banditi più forti dello Stato, ben sanno che sino ad oggi lo Stato non sempre ha fatto tutto quanto era di sua competenza onde apparire, ed essere effettivamente, il più forte. Si ha così un accentuarsi anche del fenomeno della omertà, che non è un fenomeno della sola Sardegna o proprio della Sardegna, e che è, invece, una conseguenza della debolezza dello Stato. Direi anzi che la intensità dell'omertà è sempre stata proporzionata alla debolezza dimostrata dalle forze dell'ordine e alla impossibilità della magistratura di colpire chi ha attinto nel reato.

Omertà, onorevoli colleghi, che non significa rifiuto di adempiere al più elementare dovere civico di concorrere all'affermazione del rispetto delle leggi che governano ogni ordinata, democratica e civile società, ma che qui, da noi, è ormai sinonimo di paura e di terrore. Quella paura, onorevoli colleghi, che ieri sera poteva leggersi negli occhi dei bambini di Ruinas che hanno voluto accompagnare all'estrema dimora il loro giovane maestro e sindaco. Quel terrore che ieri sera era dato di individuare negli sguardi degli uomini, delle donne, dei giovani e dei vecchi di tutta la popolazione di Ruinas che ha voluto fare ala al passaggio del feretro del loro indimenticabile, stimato e amato giovane sindaco. Paura, terrore, disperazione, onorevoli colleghi che era dato cogliere nelle parole tremanti del sacerdote che celebrava la santa messa e che ogni tanto veniva sopraffatto dai singhiozzi, pur lui uomo, fra tanta disperata umanità. Paura, terrore e senso di sgomenta impotenza che si individuava negli occhi rossi per il pianto, sia pure apparentemente represso, degli stessi uomini della forza pubblica; poveri e indifesi strumenti, e quindi anche essi vittime di una situazione anomala che

non si è riusciti e che pare quasi che non si voglia riuscire a normalizzare.

Onorevoli colleghi, anche noi abbiamo il dovere di fare tutto quanto è possibile perché l'attuale grave situazione abbia termine; perché la paura ed il terrore scompaiano dallo sguardo e dagli animi dei nostri cittadini e, perché no? dall'animo e dallo sguardo di noi stessi. E' tempo che poniamo da parte le forse troppo facili dissertazioni teoriche. Mentre noi dissertavamo ancora una volta, ieri sera, a Ruinas, Arnaldo Tatti, un giovane sindaco di 26 anni, vittima innocente di una disumana ferocia, veniva calato in una fossa fra la disperazione dei familiari, il pianto accorato dei suoi concittadini, il muto dolore di dieci sindaci dei paesi vicini e non un fiore, e non un qualunque altro segno esteriore stava a testimoniare la solidale presenza della Regione.

Onorevoli colleghi, è giunto il momento in cui occorre dire: basta. Bisogna che in tal senso tutti operiamo, forti della forza politica che ciascuno di noi e che ciascun nostro Gruppo rappresenta. Se ciò non faremo, tutto il resto, la rinascita, la accelerazione della spesa, i piani turistici, il riordino, eccetera, finiranno per essere veramente cose inutili e senza senso. Ecco, onorevole Del Rio, un'altra battaglia di rivendicazione nei confronti dello Stato che dovrà guardare ai nostri fenomeni delinquenziali con quell'attenzione e cura da tutti sottolineate, che dovrà decidersi ad organizzare le proprie forze dell'ordine secondo schemi pratici e non teorici, che dovrà aumentare gli organici dei Magistrati in Sardegna. Quello Stato che, in pari tempo, dovrà dar segno tangibile di una più accentuata e rinnovata solidarietà nazionale verso la nostra Isola che valga ad eliminare, definitivamente, le vecchie e comunque sempre più appariscenti e mortificanti differenze con le altre regioni d'Italia.

Per affrontare e ritenere di poter vincere tali battaglie sarà necessaria molta fermezza, molta decisione, molta volontà politica. Fermezza, decisione e volontà politica che mi è parso di individuare, in abbondanza, nelle sue dichiarazioni programmatiche. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo circa un mese dall'ultima fugacissima riunione, siamo nuovamente riuniti in quest'aula per assistere all'ultimo atto di un dramma, che, iniziato il 24 gennaio con le dimissioni dell'onorevole Dettori, dovrebbe concludersi in questi giorni con l'approvazione del programma del Presidente Del Rio e con la elezione della nuova Giunta regionale. Dramma, questo, che ha avuto la sua origine, la sua storia ed il suo epilogo fuori da questa assemblea, se è vero, come è vero, che i motivi di questa lunga crisi di governo sono del tutto estranei alla realtà politica, economica e sociale del popolo sardo che noi rappresentiamo.

Varrebbe la pena di chiedersi, prima di fare qualunque altro discorso, se serva a qualcosa affrontare un dibattito mascherati da protagonisti, in un dramma nel quale non siamo neppure marginali comparse, considerato che, ormai, tutto è scritto nel copione del centro-sinistra e tutto è stabilito dall'inesorabile regia delle segreterie regionali della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Unificati. Varrebbe anche la pena di chiedere ai protagonisti di questo squallido *recital* di risparmiarci la beffa di un dibattito che nulla potrà cambiare, ne correggere, nonostante le assicurazioni forniteci nel suo intervento dal Presidente Del Rio, poichè tutto è ormai definito e deciso. E non possiamo tacere di essere stati tentati dal proposito di disertare questa assemblea che gli attuali monopolizzatori del potere, ogni giorno di più, vanno trasformando da «tempio del diritto, della libertà e della democrazia» in «pericoloso strumento di potere». Noi monarchici però preferiamo rimanere al nostro posto e combattere la nostra battaglia nella speranza che ci auguriamo non sia vana di contribuire a diradare le tante nubi che oscurano la vita politica regionale.

La situazione nella quale si trova la Sardegna ha origini lontane. La crisi, che è esplosa il 24 gennaio con le dimissioni dell'onorevole

Dettori, era nell'aria dal 22 aprile 1966, da quando, cioè, il giovane Presidente della Giunta rilevò dal suo predecessore, onorevole Efisio Corrias, l'eredità del cosiddetto centro-sinistra organico, comprendente socialdemocratici, socialisti e sardisti. In quell'occasione noi affermammo che da un matrimonio ibrido ed innaturale fra forze cattoliche e marxiste non poteva prodursi che un rapido aborto, od una creatura mostruosa. In realtà, dopo nove mesi di travagliato concepimento, il centro-sinistra organico, nato con la presuntuosa prospettiva di un ordinato progresso sociale e di una consistente rinascita economica del popolo sardo, ha partorito la crisi, e con la crisi il disagio morale ed il disastro economico e sociale della Sardegna. Infatti, i contraccolpi della «convergenza non spontanea» si fecero sentire ben presto in tutte le manifestazioni della vita regionale. Ogni attività subiva dei paurosi ritardi perchè frenata dal persistente dissidio tra i partiti di Governo.

L'incompatibilità ideologica ed il dissidio fra i partiti di governo aleggiava nell'aria ed il fragore del dissenso è arrivato più di una volta in Consiglio, assumendo toni di rissa, come quando sulla politica dell'E.N.E.L. nel bacino di Carbonia assistemmo allo scontro fra l'ex Assessore sardista Melis ed il socialista Tocco, novello titolare dell'Assessorato dell'industria. La crisi però registrava il suo apice in occasione della discussione dei bilanci di previsione per il 1967. Fu allora che, per la prima volta, il Presidente Dettori dovette ammettere l'esistenza di un profondo dissenso nell'ambito della Giunta e la necessità di una verifica fra i partiti della maggioranza; fu, sempre nella stessa occasione, che l'onorevole Anselmo Contu, presidente del Gruppo sardista, ammetteva il fallimento della formula di cui i sardisti facevano parte, ed ufficializzava la crisi che era latente da tempo. In quella circostanza, da più di una parte del Consiglio regionale, si chiesero le dimissioni della Giunta e l'apertura di un dibattito politico che consentisse di individuare i veri motivi della crisi e di trovarne i rimedi. Però l'ipocrita esigenza di approvare il bilancio entro i termini di legge, e forse anche il desi-

derio di molti di trascorrere tranquillamente le ferie natalizie, fece frettolosamente tamponare la falla che doveva riaprirsi subito dopo, per fare affondare la navicella della Giunta nel burrascoso mare della crisi più difficile e pericolosa di questa quinta legislatura.

Si comprese subito che questa crisi sarebbe stata lunga e laboriosa; si comprese che, difficilmente, l'onorevole Dettori sarebbe riuscito a ricomporre quella maggioranza che, solo dieci mesi prima, aveva definito «organica ed omogenea». Lo capimmo noi dell'opposizione, lo capì l'onorevole Dettori che rassegnò le dimissioni, dopo aver fatto ogni sforzo possibile per salvare la formula e la Giunta; lo capì il partito di maggioranza che si affrettò ad indicare nella persona dell'onorevole Del Rio il nuovo Presidente della Giunta; lo capì tutto il popolo sardo, al quale non è certamente sfuggito che le ragioni vere del dissenso in seno al Governo regionale affondavano le loro radici nell'eterno problema della spartizione del potere fra i partiti del centro sinistra.

La spartizione del potere: questa è la vera ragione della crisi. Il Partito Sardo d'Azione doveva accorgersi troppo presto che la disponibilità di un solo Assessorato, seppure importante come quello dell'agricoltura, era troppo poco per resistere alla concorrenza elettorale della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Unificato; doveva accorgersi che le crescenti esigenze clientelari, soprattutto della Provincia di Cagliari, non potevano essere placate da un solo Assessorato, per giunta affidato ad un rappresentante della Provincia di Nuoro; ed incominciava a recalcitrare, contrabbandando per esigenze di chiarezza programmatica molto più prosaiche esigenze di potere ed organizzative di partito. Il Partito Socialista Unificato aveva preso tanto gusto al potere provvidenzialmente conquistato dopo 18 anni di attesa, da non ritenersi disposto a cederne neppure una briciola; senza dire della Democrazia Cristiana, la quale riteneva di aver fatto fin troppo eccessive rinunce a favore dei partiti convergenti, per dimostrarsi disposta a farne altre.

Stando così le cose era facilmente preve-

dibile che il centro-sinistra organico dovesse sfasciarsi. Rimaneva una sola incertezza: si sarebbe ricomposta la maggioranza fra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Unificato, ovvero fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione? Sotto la pressione degli organi nazionali del Partito di maggioranza, era chiaro che non sarebbe stata possibile una terza soluzione. Persino la possibilità di un monocolore di transizione non appariva proponibile, nel momento politico delicatissimo che a Roma minacciava di frantumare il Governo di centro-sinistra. L'onorevole Del Rio aveva il compito assai difficile: raccogliere attorno al partito di maggioranza almeno uno dei partiti della vecchia formula, e ciò non solo e non tanto per ricostituire una stabile maggioranza che gli consentisse di governare, ma soprattutto per versare dell'altro olio nella burrasca che da anni agita, su scala nazionale, l'inquieto mare del centro-sinistra. Anche egli, quindi, che in un recente convegno aveva affermato che in politica non esisteva nulla di irreversibile, e che aveva scandalizzato tutto il fronte marxista isolano e la stessa sinistra del suo partito sostenendo la possibilità di un governo monocolore D.C., anche l'onorevole Del Rio, che fino a qualche mese prima, si era dimostrato immune dagli effetti ipnotici del centro-sinistra, ha dovuto cedere dinanzi al diktat del suo partito, per condurre e concludere le sue scelte nel binario obbligato impostogli da Roma.

Oggi lei è qui dinanzi a noi, onorevole Del Rio, e Dio sa quanto io gioisca nel vedere a quel posto di così alta responsabilità un uomo che fu mio compagno d'infanzia e di studi, negli anni che furono e rimarranno fra i più belli della mia vita. Lei è dinanzi a questa assemblea e dinanzi al popolo sardo per ricevere dall'una e dall'altro un giudizio ed un voto che le consenta d'iniziare le sue fatiche in favore della nostra Regione. Lei è dinanzi a noi, col suo passato di ottimo parlamentare e di onesto amministratore, col suo programma, colla sua Giunta e noi dobbiamo giudicarla.

Il nostro giudizio sarà, come sempre, sereno e responsabile, lontano da valutazioni alchimistiche, e rigorosamente aderente alla realtà

nella quale viviamo. Consapevoli della gravità della situazione, dell'esigenza di uscire al più presto dalle tenebre nelle quali è avviluppata la vita regionale, e compresi delle responsabilità che incombono su ognuno di noi, non faremo neppure il discorso politico sulle scelte che, per mezzo suo, ha fatto il suo partito. Ci limiteremo soltanto a fare il discorso più pratico sulle realtà concrete, che fatalmente si verificheranno, nel caso in cui questa Giunta da lei proposta venisse approvata.

E' però prima necessario esaminare brevemente la situazione della nostra Isola, per meglio renderci conto della sua gravità e dell'urgenza di sanarla; per renderci conto che la crisi della nostra economia, la crisi morale e di fiducia che avviluppa ed atterrisce le nostre popolazioni, è ben più importante e grave di quella che ha spaccato la Giunta Dettori; per farci capire che il popolo sardo è stanco di promesse vane ed esige fatti concreti, è stanco di inutili affermazioni di principio e reclama programmi realistici ed urgenti.

Qual è la situazione della Sardegna? Non credo vi sia nessuno fra di noi che possa vederla con convinto ottimismo. Lo stesso onorevole Dettori, nella sua replica sul bilancio, dovette ammettere che esistono notevoli e gravi sfasature nella vita politica, amministrativa, nonché in quella economica e sociale della Regione Sarda. Autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana, dentro e fuori il Consiglio regionale, hanno sottolineato la gravità del momento, in ordine agli aspetti della nostra vita sociale e civile. Analoghi rilievi sono stati fatti da esponenti del Partito Socialista Unificato, senza parlare dei sardisti, che in questa fase politica regionale hanno scavalcato ogni opposizione nel denunciare le preoccupanti carenze che si registrano in ogni aspetto della vita regionale. Ella stessa, onorevole Del Rio, nel suo programma non ha potuto tacere l'esistenza di una crisi profonda ed ha dovuto affermare che «il momento politico è certamente difficile e di non facile soluzione sono i problemi che ci stanno di fronte».

La crisi sta nelle cose e non possiamo sottrarci al dovere di constatarla, di accertarne

le cause e di fare ogni sforzo possibile per risolverla. La crisi è nelle campagne, come nei grossi centri, è fra le popolazioni rurali come fra quelle urbane, è nell'agricoltura come nell'industria, è nell'artigianato come nel commercio. La crisi è dovunque: la si sente dovunque, la si vede dovunque; vorrei anzi affermare che va persino oltre i limiti del percepibile, va molto al di là di quanto ciascuno di noi può rilevare e registrare. Non sono soltanto i 35.000 disoccupati, o le decine di migliaia di sottoccupati o le centinaia di migliaia di emigrati che fanno salire il mercurio nel termometro della nostra crisi economica e sociale, ma è la convinta insoddisfazione di tutta la popolazione oppressa da una congiuntura sfavorevole che non offre prospettive di rapide e soddisfacenti soluzioni.

E' la sfiducia dell'imprenditore che non trova la sufficiente serenità e la concentrazione necessaria nello sforzo economico che compie; è l'insicurezza nella continuità del lavoro che riduce la fiducia ed inaridisce l'entusiasmo del lavoratore; sono questi fatti quelli che imprimono la prima spinta verso la crisi. La convinzione che ogni sacrificio sia vano, che ogni speranza sia utopistica e che ogni attesa sia follia, rompe il diaframma della pazienza per fare esplodere la ribellione in un popolo come il nostro che è veramente e giustamente stanco di attendere.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la crisi è nella coscienza dei sardi, nella loro esaurita fiducia nell'Istituto autonomistico, nella loro tradita speranza nella rinascita. Possiamo dar torto a questi stati d'animo del popolo sardo, quando noi stessi, noi per primi, abbiamo visto svanire nel nulla ogni prospettiva e perdersi oltre l'orizzonte della nostra speranza ogni traguardo?

Ovunque volgiamo lo sguardo è desolazione. Le campagne sono flagellate dall'abbandono che appesantisce la tradizionale avarizia della sua natura. Le industrie estrattive, conquistate dal tecnicismo, si rivelano sempre più avare di mano d'opera e, incalzate dalla concorrenza europea e mondiale, minacciano la chiusura. Le industrie manifatturiere stentano ad inserirsi nella economia isolana, sia per

i modesti ed insufficienti incentivi che la Regione Sarda offre loro, e sia per lo scatenarsi della delinquenza che minaccia sempre di più la stessa vita degli imprenditori. L'artigianato, ancora vincolato a criteri arcaici, non esce dai regimi autarchici di 50 anni fa e vivacchia senza immediate prospettive di ripresa. Il turismo, che pure aveva fatto bene a sperare negli anni trascorsi, non sembra possa progredire, anzi denuncia paurose pause; ed esistono chiari segni di recessione, sia per la pessima politica perseguita dalla Regione, sia per gli atti di banditismo che hanno troncato più di una corrente turistica straniera. Il commercio risente forse più di ogni altro settore il contraccolpo della grave congiuntura economica, e sono migliaia i fallimenti che si sono registrati proprio in questi anni della rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ma dov'è questa rinascita, onorevole Del Rio? Se non è nelle campagne, nelle officine, nelle miniere e nelle fabbriche, dov'è la tanto declamata e tanto attesa rinascita? La nostra Regione, proprio negli anni della legge 588, ha registrato i suoi più tristi primati: il primato della disoccupazione, il primato del carovita, il primato della minor crescita del reddito globale ed individuale, il primato della pressione fiscale, il primato del minor volume degli investimenti pubblici sia nel settore della produzione sia in quello amministrativo, il primato del minor intervento delle provvidenze ordinarie e straordinarie dello Stato; il primato dei fallimenti nei settori commerciali, artigianali ed industriali; il primato del deficit delle Amministrazioni comunali e provinciali; il primato della lentezza burocratica ad ogni livello; ed infine il decimo primato, quello della delinquenza.

La politica del disavanzo instaurata dallo Stato ha contagiato tutti i settori della vita delle pubbliche amministrazioni isolate, per cui non è neppure controllabile l'ammontare del deficit delle Amministrazioni comunali e provinciali della Sardegna. Non sono pochi i Comuni che trovano difficoltà persino a pagare gli stipendi (e questa è anche la situazione dell'Amministrazione provinciale di Ca-

gliari); e non possono reggere al ritmo imposto dalle nuove esigenze civili e sociali del paese. Questa situazione impone nuovi gravami fiscali per la nostra popolazione, già fin troppo spremuta dall'esoso fiscalismo statale. E' noto a tutti che in nessuna regione d'Italia si pagano tasse, tante tasse come nella nostra Sardegna. Mentre le autorità dimostrano di non saper contenere i prezzi dei beni di consumo, mentre gli stipendi sono statici ed insufficienti e le pensioni sono di fame, mentre le fonti della libera professione si esauriscono paurosamente, i famelici avvoltoi del fisco si accaniscono impietosi contro le spolpate ossa del contribuente sardo. Noi sappiamo che il gettito fiscale del 1966 ha rappresentato per la Regione Autonoma della Sardegna un incremento di circa 10 miliardi rispetto all'anno precedente, superando in proporzione la misura del 30 per cento rispetto al 1965. L'Assessore Peralda commentò questo fatto nella illustrazione del bilancio di previsione, affermando che detto incremento rappresenta il segno della crescita economica della nostra popolazione, mostrando di non sapere che dietro quel maggiore gettito tributario di dieci miliardi si nascondono lacrime, fallimenti, suicidi ed infarti.

Dov'è la rinascita, onorevole Del Rio? Noi volgendoci attorno avvertiamo una sola cosa: la paura, e lei, caro Presidente della Giunta, sta ereditando proprio la Sardegna della paura. Oggi, nella nostra regione, hanno tutti paura: si ha paura di morire e si ha, al tempo stesso, paura di vivere; ha paura chi sa, ha paura chi vede, ha paura chi sente. Il pastore lontano dalle greggi ha paura che gli rubino le bestie ed il pastore che è con le sue bestie ha paura di diventare spettatore del furto consumato contro la sua proprietà. Ha paura il cittadino aggredito, ma ha più paura il cittadino che ha assistito all'aggressione. Il sequestrato ha paura di essere ucciso, ha paura che si sappia del suo sequestro e si tenti di liberarlo, cosa che potrebbe definitivamente togliergli ogni superstite speranza di sopravvivenza. Ha paura il parente del sequestrato per le sorti del suo familiare, ma ha ancor più paura della legge che può impedir-

gli di soggiacere al ricatto e ottenere la vita e la libertà del congiunto. Ha paura l'agente di pubblica sicurezza, obbligato dalla legge a subire sempre l'iniziativa del fuorilegge. Chi non ha paura è proprio il fuorilegge, protetto, oltre che dall'omertà congenita nelle popolazioni rurali e pastorali della Sardegna, anche dalla omertà che nasce dalla sfiducia crescente delle nostre popolazioni nelle leggi dello Stato, dalla nessuna garanzia del segreto delle informazioni fornite alle autorità di pubblica sicurezza ed alle autorità giudiziarie e, soprattutto, dalla sensazione che non si dispone di strumenti d'ordine sufficienti a garantire in ogni momento l'incolumità dei cittadini.

Sono recenti le notizie secondo le quali Giovanni Cualbu, giovane possidente fonnese, sequestrato qualche mese fa dai banditi, sarebbe stato arrestato e tuttora sarebbe ristretto nelle carceri giudiziarie di Nuoro per reticenza nel corso di un interrogatorio sul suo sequestro, da parte del giudice istruttore del Tribunale di Nuoro. Secondo notizie non ancora smentite, la stessa sorte dovrebbe capitare al professor Serafino Manca, colpevole di difendere l'incolumità del figlio e della sua famiglia con l'unica arma di cui disponga, e cioè con il silenzio. Tutto questo non la fa meditare, onorevole Del Rio? Gli ultimi fatti di sangue consumati a La Caletta di Siniscola ed a Ruinas, non la fanno meditare?

Io ripeto ancora quanto affermai in altra occasione e cioè: «non è possibile che un popolo, d'incanto, scopra la sua pazzia omicida, se non vi è una ragione seria che l'abbia scatenata». La ragione seria, o per lo meno, la ragione fondamentale, è rappresentata dal gravissimo stato di insoddisfazione del popolo, che esplode con la ribellione. Di questo passo arriveremo presto alla rivolta aperta e nessuno potrà fermarla.

Un amico di Iglesias, proprio stamane, mi raccontava la storia di un giovane iglesiente appena congedato. Questo giovane iglesiente era ufficiale di complemento di non so quale arma, abituato quindi ad una certa agiatezza, ad un certo benessere: rientra a casa ed è da un anno che non trova lavoro. Ebbene, mi raccontava questo amico che, mentre

l'ex ufficiale prima di oggi era un fiero oppositore di qualunque manifestazione di violenza e di delinquenza, oggi incomincia ad accettare il discorso della giustificazione di atti di questo genere. Questo è il segno, onorevole Presidente della Giunta, che lo stato di indigenza, lo stato di povertà, lo stato di sofferenza, ma soprattutto la condizione di sfiducia negli organi del potere, ingenerano, provocano, spesso determinano, quanto non scatenano, la furia omicida in questi nostri giovani, nelle nostre popolazioni stanche di attendere e di sperare. Non saranno nè i «baschi blu», nè la polizia, come non sarebbero i lanciammine, nè le atomiche a sradicare il banditismo in Sardegna. Bisogna ricostruire la fiducia nell'autorità, ricreare la fiducia negli istituti democratici, restituire il senso della Patria ed il rispetto della legge. Bisogna operare con zelo e con sincerità senza mai indulgere nè alla demagogia, nè alle menzognere promesse irrealizzabili. Solo così si riguadagnerà la fiducia nel popolo, che l'ha perduta; solo così si riconquisterà la collaborazione dei Sardi e potremo sperare di isolare la delinquenza in limiti tollerabili, quando non riuscissimo a sradicarla totalmente.

Ma noi siamo lontani, troppo lontani da queste realizzazioni. La realtà presente, e quella in prospettiva, è assai diversa dai nostri auspici: e ciò anche perchè non possiamo con lei, onorevole Del Rio, condividere l'opinione che questa sia una inevitabile crisi di crescita (come lei ha affermato a conclusione delle sue dichiarazioni), ma sia invece una crisi di costume, difficilmente correggibile con la soluzione che ella intende portare al problema della sicurezza pubblica. I miliardi della 588 sono ancora nelle banche mentre altre giovani braccia partono per l'Europa, per l'Africa e per l'Australia, in cerca di lavoro, mentre decine di migliaia di operai sono con le braccia incrociate, e mentre i pastori e gli allevatori vedono morire ed uccidere le loro bestie.

Onorevole Presidente della Giunta, questa è la vera crisi della Regione Sarda, questa è la crisi che avvertono le nostre popolazioni alle quali non interessano nè le vostre beghe

di partito, se vi fossero, nè le vostre baruffe di Giunta, se ci saranno. Ha lei tenuto conto di tutte queste realtà? Sul giudizio e sulle soluzioni da dare ai problemi posti da queste realtà ha lei trovato la convergenza del Partito Socialista Unificato? Il mio sincero augurio è che la risposta a questi interrogativi sia sì, ma ho molti motivi per dubitare che questa convergenza possa dimostrarsi sempre puntuale e completa.

La lettura attenta del suo programma non mi lascia dubbi in ordine sia alla sua responsabile individuazione dei motivi fondamentali della crisi che appesantisce la vita economica, sociale e civile della nostra Regione, sia in ordine al suo sforzo nella ricerca degli strumenti per superare questa crisi. Ella, in evidente contrasto con i suoi predecessori, recenti, passati e remoti, ha mostrato di possedere una visione nuova e più realistica della 588, mostrando di essere animato da una volontà nuova in ordine alle scelte ed agli indirizzi sui quali fare muovere la macchina della rinascita economica e sociale e della crescita civile del nostro popolo, fino a questo momento rimasta imprigionata nel pantano di indirizzi rivelatisi in contraddizione con lo spirito originario della 588 e contrari alle esigenze reali della nostra economia e della nostra società. Per cui non potrei dissentire dalle sue affermazioni che esistono in Sardegna eccessive disparità nei servizi civili dei vari centri, che si debba porre l'accento sull'equilibrio territoriale, che si debba intervenire nelle zone interne, che la programmazione dello sviluppo economico deve essere intesa anche come strumento per fronteggiare quei fenomeni di concentrazione di ricchezza e di impoverimento di determinati settori e zone, e che bisogna mettere tutte le popolazioni dell'Isola nelle condizioni di poter usufruire, senza sperequazioni, delle attrezzature civili per i consumi collettivi. Così come non posso dissentire dalla sua manifestata intenzione di «adottare un programma esecutivo caratterizzato, in primo luogo, da una impostazione generale che tenda al raggiungimento dell'equilibrio territoriale fra le varie zone dell'Isola ed a qualificare sempre di più l'intervento

nelle zone interne», e ciò — come lei ha affermato nel corso della sua relazione programmatica — in ogni settore della vita economica ed amministrativa della Regione Autonoma della Sardegna.

Noi monarchici non possiamo dissentire, nè dissentiremo, da questa linea e da questi indirizzi, che sono stati, del resto, sempre, puntualmente indicati in tutti i nostri interventi in questa quinta legislatura. Ma ci domandiamo: esiste una effettiva, sincera e totale corrispondenza di indirizzi e di volontà della maggioranza che ella ha rappattumato, dopo la frantumazione del centro sinistra organico guidato dai suoi predecessori Corrias e Dettori? I nostri dubbi nascono dalla convinzione, onorevole Giovannino Del Rio, che il Partito Socialista Unificato ha troppi motivi, oggi più di ieri, per perseguire una politica bivalente: la stessa che, del resto, sta perseguendo da anni su scala nazionale, e cioè quella governativa fino al punto di non perdere il controllo e l'esercizio del potere; quella dell'opposizione per non essere svuotato in questo compito dal Partito Comunista Italiano e dal Partito Socialista di Unità Proletaria, con i quali partiti coabita cordialmente nella C.G.I.L. A questi motivi il Partito Socialista Unificato aggiungerà domani quello più immediato ed urgente di non essere scavalcato a sinistra dal Partito Sardo d'Azione.

Che significato ha tutto questo, onorevole Presidente? Questo significa che il Partito Socialista Unificato non potrà consentire un andamento tranquillo della vita regionale; questo partito avrà bisogno molto spesso di impennare la marcia della Giunta, in ciò aiutato ed incoraggiato dal ricatto costante dei comunisti e dei sardisti, che in questo momento hanno il dente particolarmente avvelenato contro gli ex compagni di cordata. Il Partito Socialista Unificato avrà bisogno di tenere viva la attenzione del Paese, ben sveglio ed attivo il suo elettorato, perchè non si assopisca, ipnotizzato dalla dolce «melina» di un governo pacifico e senza emozioni. E questo, onorevoli consiglieri, onorevole Giovanni Del Rio, sarà tanto più vero nei prossimi mesi preparatori delle elezioni politiche del 1968. Ha

lei valutato queste verità, onorevole Del Rio? Le ha valutate il suo partito, o è proprio vero che lei debba fare la vittima predestinata della Democrazia Cristiana più che mai alla caccia di nuove emozioni? A noi pare che la situazione delicata nella quale ci troviamo esiga, come del resto lei ha affermato nelle sue dichiarazioni, soluzioni drastiche e di emergenza, esiga cioè la partecipazione vigile, costante di tutte le forze politiche della Regione.

Ella, onorevole Del Rio, ha affermato che costituire la maggioranza non significa necessariamente assumere una posizione di chiusura verso le altre forze politiche che compongono il Consiglio regionale; significa, lei continua, soltanto l'esigenza di stabilire i termini necessari per instaurare una corretta dialettica fra tutte le forze politiche. Ma intanto lei ha fatto una scelta ed a nulla vale la sua richiesta di collaborazione rivolta a tutte le forze politiche «democratiche», «autonomistiche» (ed io per carità di amicizia e di devozione non tengo conto del suo terzo aggettivo «progressista» per non mettermi nella condizione di fare mio il sospetto che quel «progressista» sia il segno di ulteriori scivolamenti a sinistra, e quindi aprioristicamente preclusivo per le altre forze consiliari); lei ha fatto una scelta ed a nulla vale, ripeto, la sua richiesta di collaborazione rivolta a tutte le forze politiche democratiche, ed autonomistiche, se, nel mentre che le invoca, le respinge di fatto contro le transenne dell'opposizione, e se, mentre lei, con le parole, allarga il dialogo della collaborazione a tutte le forze del Consiglio, in realtà, con i fatti, restringe di molto l'indispensabile potenziale di volontà in questo momento necessario per affrontare e risolvere la grave situazione economica e sociale della Regione. La maggioranza che lei ha raccolto attorno a sé, troppo ristretta e sicuramente instabile, non farà altro che scatenare il furore polemico fra le diverse componenti del Consiglio, esponendo la stessa maggioranza al ricatto psicologico dell'opposizione.

Non è questo, onorevole Del Rio, che il popolo sardo si attende da lei. I Sardi vogliono

un governo che governi; vogliono un governo che affronti ogni problema con decisione e con coraggio, senza la paura che ad ogni difficoltà od avversità tutto si fermi per dar luogo alla rissa fra i partiti di governo. Noi monarchici ancora una volta abbiamo chiesto, senza mezzi termini, al partito di maggioranza, di assumersi tutta la responsabilità del governo. Io ho chiesto all'onorevole Del Rio che presentasse in Consiglio un chiaro programma di governo ed una Giunta interamente democratica cristiana; su quel programma e su quella Giunta io rimango ancora oggi convinto che si sarebbero determinate convergenze di volontà da diverse parti della nostra assemblea: convergenze disinteressate ed entusiastiche, generate dall'unica aspirazione di servire, finalmente e per intero, la causa di tutti i Sardi.

Lei, onorevole De Rio, non ha ritenuto di accogliere la mia richiesta, nè di mantenere fede ad un suo convincimento del resto a tutti noto; dobbiamo ritenere quindi che i suoi amici ed i superiori del suo partito l'abbiano costretta a ritrovarsi vocazioni di centro-sinistra, che sembrava — dico solo sembrava — lei avesse perduto nelle trascorse e non certo favorevoli nè felici esperienze assessoriali! A noi questo dispiace, onorevole Del Rio, e ci spiace per lei e per i suoi colleghi di Giunta, molti dei quali miei e nostri amici personali. Ci dispiace perchè ci costringe a negarle la fiducia che avremmo anche potuto accordarle, e perchè siamo certi che ci obbligherà, molto presto, ad aggiungere il suo nome alla lunga lista degli ex presidenti. Ci dispiace perchè siamo convinti che ella avrebbe, meglio di altri, saputo interpretare le esigenze del nostro popolo e ne avrebbe certamente risolto i mille problemi.

Ma, purtroppo, la politica non concede nè sentimentalismi, nè arrendevolezza. Obbedienti a questa implacabile legge noi diciamo no alla sua Giunta, che ci appare come un mosaico di compromessi raffigurante la formula dell'incertezza. Diciamo no al suo programma, perchè è la espressione di una volontà sincera ma irrealizzabile, scaturita dall'esi-

V LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

9 MARZO 1967

genza di accontentare tutti e ciascuno, ma che lascerà, purtroppo, ciascuno e tutti insoddisfatti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967